

Prof. Dott. STEFANO REBAUDI



LE STATUE DINANZI LA FACCIATA  
DEL PALAZZO DUCALE  
IN GENOVA





Genova, che, dopo la recuperata libertà dal giogo francese, aveva ad Andrea Doria, proclamato *Padre e Liberatore della Patria*, inutilmente offerto il Dogato a vita, aveva donata una casa, aveva concessi onori e privilegi per sè e per il suo casato, decretava, in data 7 ottobre 1528, una statua di bronzo da erigersi *in magna Palatii aula*, con iscrizione ad eterna ricordanza del nome e delle sue gloriose gesta (1).

Non appena sistemate le più urgenti necessità del nuovo instaurato reggimento, la statua fu commessa, coll'intervento del cardinale Gerolamo D'Oria che doveva curarne e seguirne l'esecuzione, al ben noto scultore fiorentino Bartolomeo o Baccio Bandinelli; risulta infatti da un cartulario della Repubblica pubblicato dall'Alizeri, che il Bandinelli in data 1° giugno 1529 aveva già riscosso quattrocento scudi d'oro, quale anticipo dei mille pattuiti a lavoro compiuto. Speravano i reggitori della cosa pubblica di poter in breve ottemperare al formale obbligo assunto, ma ben diversamente dovevano volgere gli eventi. Il Bandinelli, uomo capriccioso e di dubbia fede, « quel bestial Buaccio Bandinelli » lo noma in parecchi luoghi della *Vita* l'emulo suo Benvenuto Cellini, mancò totalmente ai suoi impegni.

Abbandonata perciò la primitiva idea, pensarono i genovesi nel 1534 di ottenere dal Bandinelli una statua di marmo di sei braccia d'altezza; così fu acquistato in Carrara il 2 gennaio 1535 un blocco di marmo; e pare, secondo ne scrisse il Vasari nelle sue *Vite*, che lo statuario si sia accinto nella cava del Polvaccio a scolpire un monumento marmoreo del D'Oria sotto le sembianze di Nettuno con due delfini: lavoro che fu abbandonato però incompiuto, e quale abbozzo si osserva tuttora sulla piazza S. Andrea

(1) F. Alizeri a pag. 313 del Vol. V delle sue « Notizie dei professori del disegno in Liguria dalle origini al Secolo XVI » riporta il testo del Decreto. Seguono da pag. 313 a pag. 333 le copie dei documenti da lui resi noti per la prima volta a giustificazione delle notizie relative al Bandinelli ed al Montorsoli fino alla sistemazione della statua di Andrea D'Oria.



di Carrara, ove venne situato nel 1563. Per costringere l'infido artista a condurre a termine il lavoro od almeno a restituire la somma ritirata quale anticipo, furono interessati a Roma, a Firenze, a Bologna personaggi influenti (Cardinali di Santa Sede, il principe Alessandro De Medici) e di provata scaltrezza (messer Edoardo Cigala, messer Leonardo Spinola), ma tutto fu inutile; il Bandinelli seppe sfuggire a tutte le pressioni, a tutte le intimidazioni, a tutte le minacce; fu necessario abbandonare l'impresa e battere una nuova strada.

Erano ormai trascorsi in una vana attesa circa otto anni, allorquando il cardinale Gerolamo D'Oria, che sempre si era interessato della pratica, deciso a chiedere l'opera d'un altro valoroso artefice, si rivolse nel dicembre 1538 all'amico cardinale Innocenzo Cibo, che, per trascorrere buona parte della sua vita a Carrara, la città dei marmi, aveva dimestichezza coi migliori statuarii d'Italia. Il Cibo inviò a Genova, e raccomandò caldamente per la bisogna, Gio. Angiolo Montorsoli, fiorentino, padre servita, uomo di provata onestà e scultore di bella fama, uno dei migliori discepoli del Buonarroti. Il Montorsoli, che risulta già a Genova nel marzo 1539, si accinse tosto all'impresa, e lavorando di buona lena in un fondaco dei Forni pubblici (situati a quel tempo vicino della Ripa, non troppo discosto dal Palazzo delle Compere di S. Giorgio), nel periodo di circa un anno, mandò a termine il colossale marmoreo monumento. La statua, che era pronta nel luglio 1540, fu situata al luogo fissato, sul lato destro del portone di Palazzo, nell'ottobre 1540, accolta dal generale compiacimento e dalle lodi entusiastiche degli esperti e dell'intera cittadinanza.

Come appare tuttora dai frammenti residui, Andrea D'Oria indossava un'armatura alla romana e sotto i piedi teneva un barbaresco domato ed incatenato; secondo i dati offerti nel *Bando di Concorso o Programma del 1802* per le statue da erigersi sui piedestalli vacanti: « L'altezza delle statue, che erano una volta sopra detti piedestalli, era di piedi (s'intendono *Piedi parigini*) dieci e mezzo circa, compreso il trofeo sopra il quale posava la statua, alto piedi uno e mezzo ».

Sul piedestallo fu posta l'epigrafe:

ANDREAE. AURIAE. CIVI. OPT.  
FELICISS. Q. VINDICI. ATQUE. AUCTORI. PUBLICAE. LIBER.  
SENATUS. POPULUSQ. GENUENSIS.  
POS.

Questa epigrafe rimasta in sito per quarantaquattro anni, il 14 aprile 1573, in virtù del seguente decreto dei Serenissimi Collegi,

1573 - die XIV aprilis.

Per ambo Ser.<sup>ma</sup> Collegia ad Calculos decretum est inscribenda et imponenda esse in tabula marmorea, existente sub statua Ill<sup>mi</sup> D.ni Principis Andreae D'Oriae, erecta in magna Platea Palatii Reip.<sup>ca</sup>o verba tenoris sequentis:

venne sostituita dalla seguente:

ANDREAE D'ORIAE  
QUOD. REMPUBLICAM. DIUTIUS. OPPRESSAM  
PRISTINAM. IN. LIBERTATEM. VINDICAVERIT  
PATRI  
PROINDE. PATRIAE. APPELLATO  
SENATUS. GENUENSIS  
IMMORTALIS. MEMOR. BENEFICII  
VIVENTI. POSUIT.

Scrisse, a proposito di questa statua, il Vasari nella *Vita* di Fra Giovan Agnolo Montorsoli:

« Se n'andò a Genova; dove dal Cardinale Doria e dal principe gli fu allogata la statua di esso principe, che dovea porsi in sulla piazza Doria (= piazza S. Matteo); alla quale avendo messo mano..., la finì con molta sodisfazione del principe e de' Genovesi. E se bene la detta statua era stata fatta per dovere essere posta in sulla piazza Doria, fecero nondimeno tanto i genovesi, che a dispetto del frate ella fu posta in sulla piazza della Signoria; nonostante che esso frate dicesse, che avendola lavorata perchè stesse isolata sopra un basamento, ella non poteva star bene nè avere la sua veduta accanto a un muro. E per dire il vero, non si può far peggio che mettere un'opera fatta per un luogo in un altro, essendo che l'artefice nell'operare si va, quanto ai lumi e le vedute, accomodando al luogo dove dee essere la sua o scoltura o pittura collocata.... ».

Queste notizie del Vasari, per vero molto ghiotte ed interessanti, riportate quasi letteralmente dal Soprani e dal Ratti nelle loro *Vite*, non rispondono però a verità. Risulta infatti, dalle accurate ricerche archivistiche dell'Alizeri, che le spese, incontrate per l'acquisto del marmo e per gli onorari dell'artefice, furono sopportate dal governo e perciò iscritte nei Registri e Cartulari della Repubblica; il che certamente non sarebbe avvenuto, se la statua fosse



stata ordinata a conto del Cardinale D'Oria con il proposito di innalzarla su d'un basamento nel centro di Piazza S. Matteo. D'altro lato sappiamo, che in quel periodo di tempo il Montorsoli scolpì per la famiglia D'Oria un busto in marmo di Andrea, che fu posto sulla facciata della chiesa di S. Matteo (e fu abbattuto nella rivoluzione giacobina del 1797). Questa circostanza può spiegare e giustificare benissimo un possibile abbaglio in cui cadde il Vasari, non sempre storico oculato ed insindacabile.

\* \* \*

La statua del *Padre e Liberatore della Patria* doveva rimanere sola sul lato destro della porta di Palazzo sino all'anno 1601, allorquando veniva decretato si dovesse darle per compagno sull'opposto lato il monumento marmoreo del pronipote suo Giannandrea, figlio di Giannettino, che aveva meritato, per le sue buone opere, il titolo di *Conservatore della Patria*.

Nell'anno 1574 stava per accendersi in Genova fra i nobili del vecchio e quelli del nuovo portico (Portico di S. Luca e Portico di S. Pietro) una guerra civile sterminatrice. Per interessamento del principe Giannandrea D'Oria fu creato un arbitraggio: mediatori il papa Clemente XIII, i potentati di Spagna, Germania e Francia; i quali, dopo lunghe e laboriose trattative, il 10 marzo 1576 in Casale, emisero un compromesso, cui i contendenti (ancora per le buone arti del D'Oria) si attennero. La Repubblica fu così salva una seconda volta. Dopo cinque anni di benefiche influenze i reggitori della Patria, riconoscenti all'opera di Giannandrea, con decreto in data 10 dicembre 1601 (1), stabilirono, che gli si innalzasse, quale *Conservatore della*

(1) Riportiamo integralmente, togliendolo dall'« Archivio di Stato di Genova - Miscellanea, Rerum Publicarum, filza N. 1045 » il Decreto in data 10 dicembre 1601, che fu solo parzialmente pubblicato dall'Alizeri a pag. 88 del Vol. I della sua « Guida Artistica per la Città di Genova », (Genova Grondona 1847).

a 10 di dicembre 1601.

*Decreto per la statua che si doverà metere dell'Ex.mo Principe Gioan Andrea Doria sopra la piazza de pallazzo al lato senetro dell'altra del Ex.mo Principe Andrea Doria suo predecessore.*

Dux, Gubernatores et Procuratores Reipublicae Genuensis.

Cum ex.mus Io. Andreas Doria Melphiae Princeps civis noster vir ad laudem et gloriam natus, ab adolescentia, praeclara maiorum suorum vestigia persequens, egregium semper erga Patriam suam animum, accensamque caritatem ostenderit idemque quoties usus venit propriorum commodorum, sui que ipsius omnino oblitus, pro Reipublicae salute, ac libertatis nostrae conservatione dies noctesque summo studio summaque diligentia exculaverit ut quemadmodum senex Princeps Patriae Pater fuit iure appellatus, ita et is eiusdem Patriae libertatis

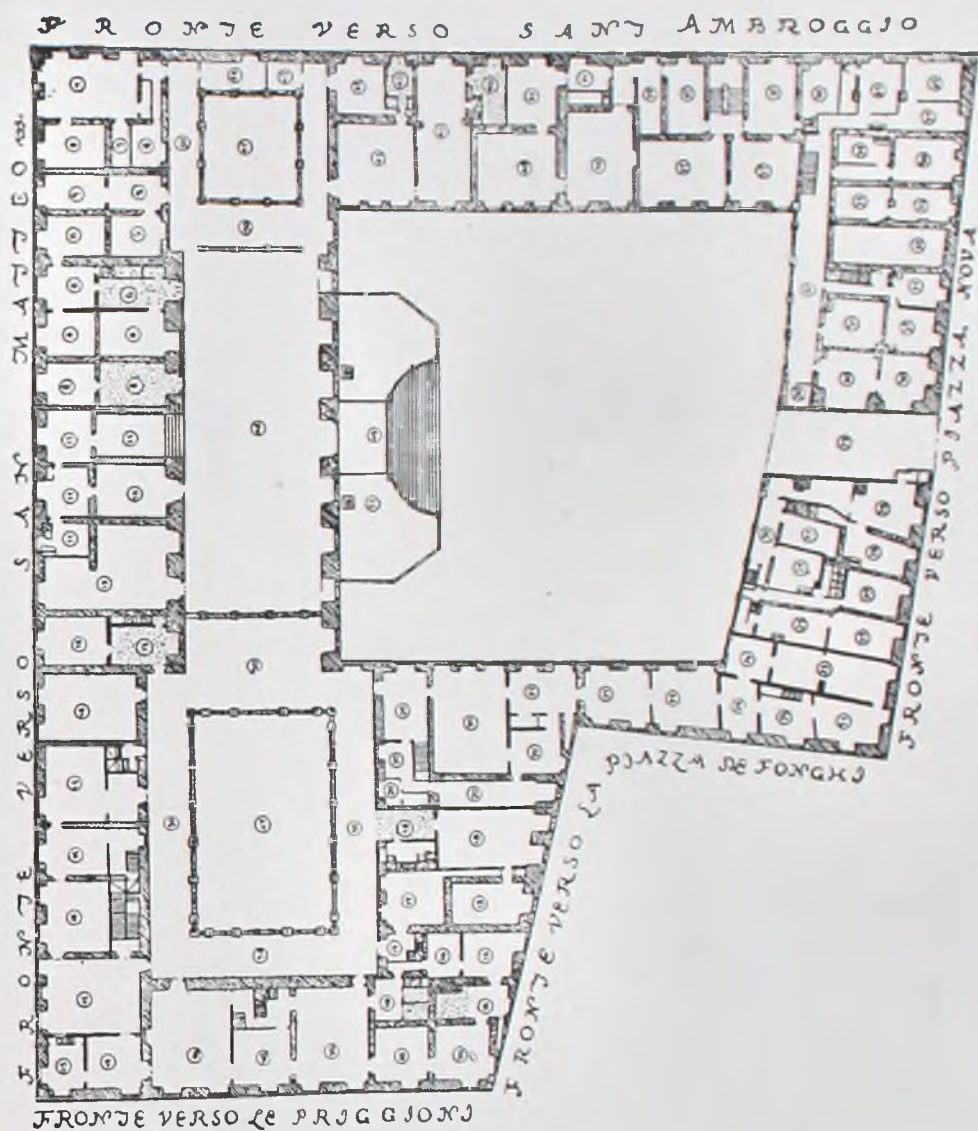


FIG. 1

*Il piano sopraelevato del Real Palazzo, ove vedesi (N. 51) la posizione delle due statue dei Doria sino all'anno 1777.*

(Dalla « Pianta del Real Palazzo elevata e delineata dal Cap.no ed Ing.re Tallone l'anno 1729 »).







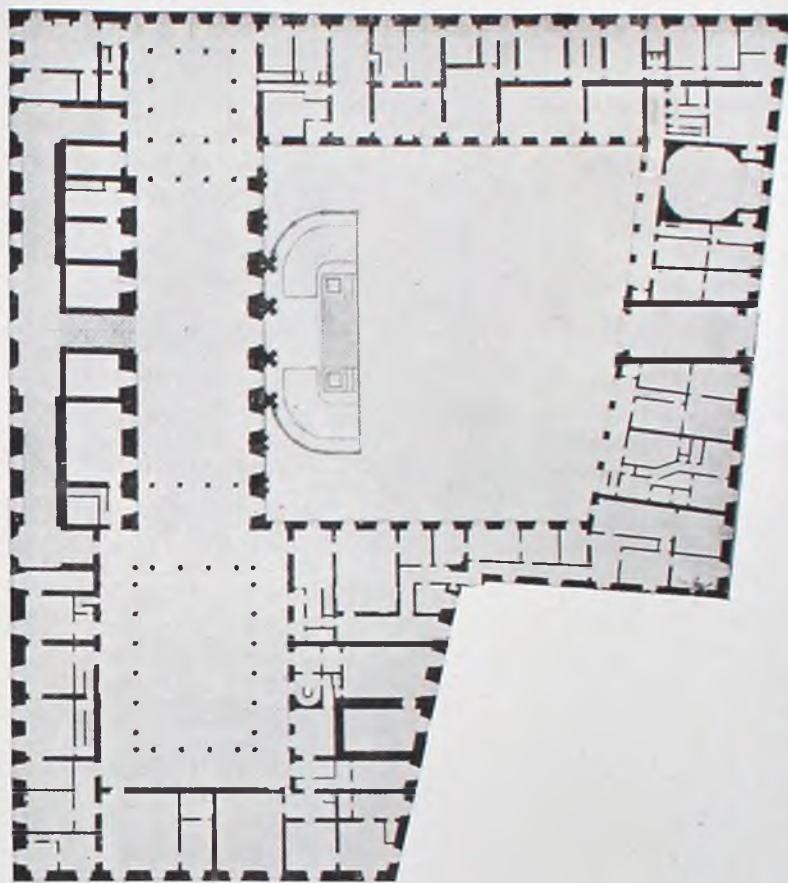


FIG. 2

*Il piano sopraelevato dell'Atrio del Palazzo Ducale con la disposizione dei piedestalli  
per le due statue, secondo il Cantone.*

Par M. P. Gauthier (Les plus beaux édifices de la Ville de Gênes et de ses environs - Paris 1818)  
(dalla collezione Rebaudi - fot. Sciutto).





*libertà della Patria*, una statua marmorea da collocarsi di lato a quella del suo glorioso antenato.

Fu allogata la nuova statua allo scultore Taddeo Carlone, nato a Ruvio terra di Lugano, ma che fin da bambino, col padre Giovanni e il fratello Lorenzo, erasi trasferito in Genova. Il Taddeo, attenendosi alle caratteristiche della statua del Montorsoli, eseguì un colossale monumento marmoreo dedicato al Giannandrea, che se non raggiunse l'eccellenza del lavoro montorsoliano, ebbe le lodi dei contemporanei e dei posteri. Scrisse il Soprani nelle sue *Vite*, pubblicate postume nel 1674, a pag. 294: « ... *Fu anche eletto* (il Taddeo Carlone) *dal pubblico per fare la gran statua del Principe Gio. Andrea Doria, che tuttavia si vede sopra la piazza del Palazzo Reale, maestosa nell'attitudine, et esquisita per l'artificio* ». In questi termini si espresse il Ratti, nella nuova edizione delle *Vite* del Soprani, edita nel 1768 a pag. 428 del Vol. I: « *A un lato della porta del Palazzo Reale egli* (il Taddeo Carlone) *collocò la statua da sè formata di Gio. Andrea Doria: Statua colossale, e d'ottimo lavoro: tuttochè l'altra del Montorsoli, collocata nel lato opposto, le faccia avere qualche discapito* ».

Sul basamento di questa seconda statua fu posta l'iscrizione seguente:

IO. ANDREAE. D'ORIAE  
PATRIAE. LIBERTATIS. CONSERVATORI  
S. C. P.

conservator merito vocandus sit; decore nos existimavimus hac grati animi significatione tantam virtutem tamque singularis pietatis exemplum posteris ad imitandum proponere. Re igitur perpensa et satis discussa, collectis de moris calculis, amoto prius Ill.mo Paulo Doria Collega nostro, negotio interesse non valente ob propinquitatem sibi cum eodem ex.mo Principe Io. Andrea intercedentem, iure optimo de potestatis plenitudine, decrevimus ac statuimus et presentis publici decreti nostri virtute decernimus et mandamus Praefato Ex.mo Principi Io. Andreae statuam marmoream, a laeva statuae senis Principis in Praetorii area sitae, aere publico esse erigendam, erectionis causa verbis decentibus et honorificentissimis illi inscripta, ut libertatis ab eo conservatae perpetuum extet monumentum reliquosque cives (stimulus namque ad decus et virtutem gloria) ad bene de Rep.ca merendum ardentius excitet. Decrevimus praeterea ac statuimus et mandamus ipsum ex.m Principem Io. Andream posthac quandiu vixerit honorificentissime esse habendum, excipiendum, tractandum afficiendumque ubique et quolibet tempore, iis honoribus, praeminentiis, praerogativis, commodis et aliis quibuscumque quibus habitus dexceptus tractatus ac affectus fuit dam summo maritimarum rerum imperio pro Catholico Rege potiretur, quod munus eum per decem et octo annos summa cum laude prudentiae et fortitudinis gessisset, tandem ob ingravescentem aetatem adversamque valetudinem deponere coactus fuit. Quae omnia superius exspressa decrevimus, statuimus et mandavimus obstantiis quibusvis non obstantibus iussimusque in ipsorum testimonium has nostras literas fieri, sigillique Reipublicae appensione muniri, et per infrascriptum nostrum Cancellarium et Secretarium subscriptum. Datum Genuae in Palatio nostro ducali die X decembris 1601.

In Cancellaria Iohannis Andree Coste.

\* \* \*

Scrissero molti storici o pseudostorici moderni, e tutti a modo di orecchianti andarono ripetendo, che le due statue grandeggiarono sui rispettivi piedestalli, che esistono tuttora, sino al 1797, allorquando abbattute e spezzate a furore di popolo, i miseri frammenti furono dispersi per le piazze e le vie delle città.

Falsa ed erronea affermazione, che vogliamo oggi una buona volta definitivamente fugare, fissando in termini netti e precisi la verità.

Dal loro primo sorgere sino al 1777, — nel qual periodo di tempo la facciata del corpo centrale del Real Palazzo, ricostruito nel 1500 dall'architetto lombardo Andrea Ceresola detto il Vannone, era disadorna, priva di colonne, con un ingresso al centro e quattro finestroni per ciascun lato: ingresso sopraelevato che si apriva su una platea cui si accedeva per dodici scalini, — le due statue, come appare dalla *Pianta del Real Palazzo elevata e delineata dal Cap.no ed Ing.re Tallone l'anno 1729* (della quale riproduciamo il piano che interessa), stavano ai due lati del portone principale, quasi addossate al muro, per contro all'angolo esterno del primo finestrone, munite d'un semplice basso zoccolo.

Questa disposizione, che trova la sua prova definitiva ed inoppugnabile nella pianta ufficiale da noi riprodotta, la si poteva già desumere da quanto scrivevano il Soprani prima ed il Ratti-Soprani dopo nella *Vita* del Montorsoli a proposito della statua di Andrea Doria: «... fu però ella posta su la Piazza del Palazzo Reale, dove, per quanto essendo vicina ad un muro non vi si possa girar intorno... (pag. 280) »;... « ... collocata ad un lato della porta del Real Palazzo appoggiata al muro ... (pag. 377, Vol. I) »; nonché da quanto si legge nelle *Guide* di Genova dell'epoca. Vedi: « Description de Beautés de Gênes etc. — Gênes, chez Yves Gravier 1773, a pag.ne 21 e 22:

« *Le Palais Royal près du Dôme de S. Laurent, est fort vaste, et bien bâti; mais sans aucun ornement extérieur: sa construction est de forme quarrée, et d'une solidité qui lui donne l'air d'une forteresse: la porte d'entrée est précédée d'une grille de fer, saillante en demicerle, où est un corps de garde pour les Officiers et Soldats Suisses de la garde, on traverse une grande cour, où il n'y a rien de remarquable ni de beau, et l'on monte un escalier d'une douzaine de marches pour entrer dans le corps du Palais: au deux cotés de la porte l'on voit deux statues de marbre plus grandes de nature, erigées anciennement à Jean André, et à André Doria, libérateurs et defenseurs de la patrie, ils sont représentés avec des cuirasses à la romaine. On lit sur les pedestal... ».*



Fu solo dopo l'incendio del Real Palazzo, avvenuto il 2 novembre 1777, allorquando si rese necessaria una generosa ricostruzione del vetusto edificio e si sentì il bisogno di dargli una monumentale facciata degna del maggior Palazzo di Genova Superba, che le statue colossali dei D'Oria furono piazzate architettonicamente in modo perfetto e salirono i marmorei piedestalli espressamente innalzati, che tuttora si vedono, orbatì però del loro razionale coronamento.

Ai due lati del grande portale (che rimase e rimane quello cinquecentesco del Vannone), di contro al vano dei due primi finestroni laterali, all'apice degli angoli antero-esterni della platea rettangolare su cui s'apre l'ingresso, e per l'appunto nello spazio delimitato dalla scalinata centrale e dalle due rampe laterali che dal piano della piazza (o *Cortile* d'un tempo allorquando ancora esisteva la *cortina* (1) che lo delimitava) ascendono al piano sopraelevato dell'atrio (come appare dalla pianta in data 1818 del Gauthier di cui diamo la riproduzione), l'architetto Simone Cantone, valoroso ricostruttore del Real Palazzo e creatore della monumentale facciata, innalzò due grandi piedestalli o zoccoli in muratura fasciati di marmo di Carrara *venato, ordinario ma forte*, che legano mirabilmente coll'assieme architettonico del prospetto monumentale, sui quali furon fatte salire le due statue marmoree coi relativi trofei su cui posavano.

I lavori in muratura per la costruzione dei grandi piedestalli o zoccoli, affidati all'imprenditore Pelucco, ed i lavori in marmo per il loro fasciamento e per la sistemazione della scalinata, affidati a Giacomo Oneto q. G. B. scarpellino e marmoraro, avevano luogo nell'ottobre 1781; la messa in opera delle statue seguiva il 10 del successivo novembre.

Desumiano questi dati dai seguenti Documenti ufficiali, che trovansi nell'*Archivio di Stato di Genova. Finanze S. 41, F. 2786*, per la prima volta resi di pubblica ragione:

*Minuta d'obbligo di Giacomo Oneto q. G. B. scarpellino e marmoraro.*

*Genova 6 luglio 1781.*

Nota delle lastre di marmo di carrara venato, ordinario ma forte, che abbisognano pel fasciamento di marmo delli due grandi Zoccoli da porsi sotto alli due piedestalli delle Statue da collocarsi fra la scalinata e le due Rampe che dal piano del Cortile ascendono all'Atrio del Reale Palazzo . . . . . L. 1127.11

Per la scalinata - Scalini N° 39 . . . . . L. 2771.  
da darsi e consegnarsi a tutto ottobre prossimo.

(1) STEFANO REBAUDI - *La « Cortina » del Palazzo Ducale* (IL RACCOGLITORE LIGURE, Anno II, 20 aprile 1933, N. 4, pag. 6).

Genova 1781 - 10 novembre.

Cevo per leze (1), ed argani per trasportare e porre a suo luogo le due Statue . . . .

Frattanto continuavano, sotto la direzione del Cantone, i lavori di rifinitura della facciata e dell'intero edificio, affidati agli scultori Nicolò Traverso, Franco Ravaschio, Andrea Casareggio, Carlo Pozzi ed agli stuccatori Pietro e Rocco Cantone, Giuseppe Bocchetta, Franco Meschini ed Andrea Baldini: lavori che richiesero ancora oltre due anni di tempo.

La sera di domenica 23 novembre 1783, in occasione dell'innalzamento al Dogato del Ser.mo Giambattista Ayroli (la cui solenne incoronazione era avvenuta il giorno prima 22 novembre ancora nella Chiesa di S. Ambrogio), il grandioso banchetto di trecento coperti ebbe luogo nella ricostruita Sala del Gran Consiglio nel Real Palazzo (La medaglia centrale a fresco della Sala, affidata, dietro concorso nazionale, dalla famiglia Giustiniani al pittore veneto Gio. Domenico Tiepolo, fu scoperta solamente il 14 novembre 1785). Questo convito, che durò sino a notte, valse come inaugurazione ufficiale; infatti si legge negli *Avvisi* del 29 novembre 1783, a pag. 377, che « . . . diede luogo ad una nobile grandiosa illuminazione, per cui non ostante si continuò a godere della magnifica decorazione di quell'ampio sito, ridotto recentemente a perfezione dopo l'epoca infausta dell'incendio accaduto a 2 novembre del 1777 ».

La prima officiatura del Ser.mo Governo nella ricostruita Sala del Gran Consiglio seguì il 1° di gennaio del 1784.

Queste date memorabili sono ricordate da due iscrizioni epigrafiche, composte dal patrizio genovese abate D. Giacomo Filippo Porrata, pubblicate negli *Avvisi*, la prima del 29 novembre 1783 a pag. 377, e la seconda del 7 marzo 1784 a pag. 75, che riportiamo a pagina seguente:

(1) Riportiamo dal « *Dizionario Genovese-Italiano* » compilato da Giovanni Casaccia, 2<sup>a</sup> ed. - Genova, Tipografia di Gaetano Schenone 1876, a pag. 470:

LEZA s. f. Treggia, Traino, Veicolo rustico senza ruote, il quale si strascina da buoi, fatto per uso di trainare specialmente su per luoghi erti.



IOANNES BAPTISTA AYROLI  
SOLEMNI RITU PLAUDENTE LIGURIA  
PRIDIE CORONATUS  
E REIPUBLICAE DUCIBUS  
TERTIUS REGIA IN AULA  
IAM FLAMMIS ABSUMPTA  
MAGNIFICENTIUS RESTITUTA  
SPLENDIDISSIMO OPTIMATES CONVIVIO  
EXCIPIEBAT  
NONO KALENDAS DECEMBRIS  
ANNO MDCCLXXXIII  
PRINCIPIS  
DIGNITATIS AC MUNIFICENTIAE  
AB. P.

---

SEXTO IAM ANNO COMBUSTUM  
CAMERATO OPERE INSTAURATUM  
ADDITA ORNATAQUE FRONTE  
REIPUBLICAE ADMINISTRANDAE  
COMITIUM  
RESTITUEBANT  
KALENDIS JANUARI  
ANNO MDCCLXXXIV  
AB. P.



Le statue dei D'Oria rimasero in sito sugli appositi piedestalli, dinanzi alla monumentale facciata del Cantone, sino all'avvento della Repubblica Francese ed alle sue ripercussioni sovvertitrici sulla Repubblica oligarchica di Genova.

Il pomeriggio del 14 giugno 1797, giorno in cui fu proclamata la Repubblica Democratica Ligure, una folla di popolo desiderosa di novità e di turbolenze, si accalcava nella piazza interna (o cortile) del Palazzo Nazionale (e non più Palazzo Reale). Grida sobillatrici si sollevarono incitanti la plebaglia ad atterrare le statue dei D'Oria, i prototipi dell'aristocrazia iniqua e nefanda. Parole di calma e di pace interposero il colonnello Menici ed il comandante Siri, ma inutilmente, chè i più facinorosi, allacciate le colossali statue con robuste funi, le trassero a terra e con ferri, ascie, picche le ridussero in pezzi. I capi, spiccati dai tronchi, e le coscie avulse furono trasportate e collocate ai piedi dell'Albero della Libertà, eretto nella piazza esterna del Palazzo, più propriamente nomata Piazza Nuova. Togliamo queste notizie da un Diario manoscritto della rivoluzione compilato dal genovese Domenico Sbertoli: diario che si conserva nella « Biblioteca della R. Università di Genova », e che rispecchia con veridica spontaneità gli avvenimenti: « ... *Al dopo pranzo in Palazzo si voleva atterrare le statue dei due Doria. Non bastò a sedarli il colonnello Menici, nè il comandante Siri. A forza di funi furono gettate a terra, e rotte, e cancellate le iscrizioni. Essi sono stati reputati i fondatori dell'aristocrazia nel 1528. In quella di Gio. Andrea è stato c..... addosso. Questi capi sebbene inanimati, avendo qualche cosa di venerabile, con due coscie, porzioni di tali statue, furono collocati alle basi dell'antenna che in Piazza Nuova, altissima più dell'altre, sosteneva il Paviglione o berretto nazionale* ». Che gli avanzi delle statue siano stati rovesciati a' piedi dell'Albero della Libertà eretto nella piazza esteriore (Piazza Nuova) del Palazzo Nazionale, è asseverato da Luigi Corvetto nella lettera di giustificazione da lui scritta (come vedremo), a nome del Governo Provvisorio, il 30 giugno 1797, al generale Bonaparte, che aveva riprovato l'atto vandalico.

*Nota* — A celebrare l'inaugurazione del ricostruito Real Palazzo, il poeta arcade Arcimélo Egretté, al secolo Francesco Giacometti, Istitutore e Segretario perpetuo dell'Accademia Ligustica di Belle Lettere, compose la seguente « Inscrizione figurata sul nuovo prospetto del



Le gesta iconoclastiche della folla genovese furono rese note con spavalda ostentazione dal ministro Faipoult, rappresentante della Repubblica Francese in Genova, a Napoleone Bonaparte, comandante dell'Armata d'Italia, allora a Montebello, con una lettera in data 14 giugno 1797, dalla quale stralciamo le seguenti frasi; « ... *Vous saurez que rien n'égale l'ardeur du peuple, et la rapidité des mesures qui tiennent aux progrès révolutionnaires. Les statues de Doria, fondateur de l'aristocratie, viennent d'être brisées au palais ...* ».

Ma una doccia fredda il Generale riserbava agli entusiasmi del suo Ministro e dei Reggitori della nascente repubblica democratica genovese. Riportiamo la lettera di Bonaparte, che si trova presso l'« Archivio di Stato di Genova - Governo Provvisorio, Maggio 13 », ove egli deplora il fatto, ordina che la statua di Andrea sia rimessa in sito, anzi a questo scopo destina un suo contributo finanziario:

*Au Quartier Général de Montebello le 1<sup>er</sup> Messidor, An 5<sup>o</sup>.*

Citoyens,

J'apprends avec le plus grand déplaisir que dans un moment de chaleur l'on a renversé la statue d'André Doria.

André Doria fut grand marin, et homme d'état; l'aristocratie était la liberté de son temps. L'Europe entière envie à votre ville le précieux avantage d'avoir donné

Reale Palazzo di Genova », che trovasi a pag. 82 del Tomo I (OPERE DIVERSE), pubblicate in Genova il 1787 dagli eredi di Adamo Scionico:

TOT PATRIAE SIMULACRA PATRUM, PICTASQUE CATERVAS.  
SAEPE QUIBUS VICIT, NONDUM RESPUBLICA VICTA,  
SANGUINE DEFENSAM LIBERTATEMQUE RECLUDENS,  
DIRRUTA BIS FLAMMIS NUNC PULCHRIOR AULA SUPERBIT.

di cui il padre Niccolò Delle Piane, delle S. P., P. A. e Socio dell'Accademia Ligustica, dette in un sonetto la parafrasi seguente, che trovasi nello stesso Tomo a pag. 83:

*Il loco è questo, che risplende altero  
Di pinte tele, e simulacri augusti,  
Ai recenti del pari, e ai di vetusti  
Di non caduco onor esempio vero.  
Gode la Patria, e del Nemico fiero  
Segnando invitta i tronchi informi busti,  
Gli eroi corona, onde a lei furo i giusti  
Suoi diritti resi, e 'l vendicato Impero.  
Stupito io muovo a rimirar d'intorno  
I marmi sculti, e 'l creator pennello,  
E i fregi aurati, che lo fanno adorno.  
E oh dolce, esclamo, a Libertate ostello,  
Riarso sol, perchè potessi un giorno  
Dalle ceneri tue sorgere più bello.*

le jour a cet homme célèbre. Vous vous empresserez, je n'en doute pas, à relever sa statue. Je vous prie de vouloir m'inscrire pour supporter une partie des frais que cela occasionnera, et que je desire partager avec les citoyens les plus zelés pour la gloire et pour le bonheur de votre patrie.

Je vous prie de me croire avec les sentimens de consideration avec lesquels je suis

BONAPARTE

Allo scopo di giustificare e scagionare il Governo Provvisorio, due lettere furono inviate in risposta all'irato Generale: una in data 20 giugno 1797 (10 messidor, A. 5) da parte del ministro Faipoult e l'altra di mano dell'avv. Luigi Corvetto, in data 30 giugno 1797, a nome del Governo Provvisorio.

È nella lettera del Ministro Faipoult, che per la prima volta fa capolino il proposito della democrazia genovese di innalzare un monumento a Cristoforo Colombo. Si allaccia questo proposito alla riabilitazione, richiesta da Bonaparte, per l'oltraggiata effigie di Andrea Doria. Scriveva il Faipoult: «... *Pour éviter une des choses qui pourraient ébranler cet équilibre, je vous propose de remettre la réhabilitation de Doria à un autre temps. On aura ici un autel à élever à Christophe Colomb; dans quelque temps on s'en occupera. A côté de son nom comme Génois célèbre, on pourra mettre celui de Doria, à cause de ses talens et de ses services* ».

Riportiamo per intero la lettera del Corvetto, che trovasi presso lo « Archivio di Stato di Genova - Governo Provvisorio, Mazzo 13 », perchè interessantissima e poco nota, sebbene pubblicata nel 1887 da A. Neri (1).

Il Governo Provvisorio ha risentito per sé medesimo un grandissimo dispiacere, e prende nuovamente parte al vostro, per l'abbattimento della statua di Andrea D'Oria.

Lo slancio improvviso di un popolo, forse il più energico d'Italia, ha prevenuto qualunque misura.

Questo popolo non ha saputo riconoscere in Andrea D'Oria che il primo degli oligarchi, e gli è sembrato di esser debitore a lui solo di quasi tre secoli di oppressione.

Invece di rammentarsi le di lui virtù guerriere e politiche, si è ricordato soltanto della popolarità di Luigi Fiesco, e dello estermio crudele della sua infelice famiglia, e non ha perduto di vista che l'espiazione di questa vendetta implacabile ha costato nel secolo scorso alla patria poco meno d'un milione.

Quindi l'innalzare l'Albero della Libertà nella piazza esteriore del Palazzo Nazionale, l'abbattere ed il mutilare la statua di Andrea D'Oria ed il rovesciare gli avanzi a' piedi di questo augusto emblema della nostra rigenerazione politica, non è stata che l'opera di un momento.

Voi peserete perciò, o Generale, nella vostra saviezza, se le circostanze siano favorevoli al rialzamento di questa statua. La statua rovesciata di Andrea D'Oria e l'Albero della Libertà non presentano attualmente al popolo genovese che l'idea indivisibile del dispotismo abbattuto, e della libertà riacquistata.

(1) A. NERI — *La statua e una medaglia di Andrea Doria* (Giornale Ligustico, I serie, Anno 1887, pag. 122).



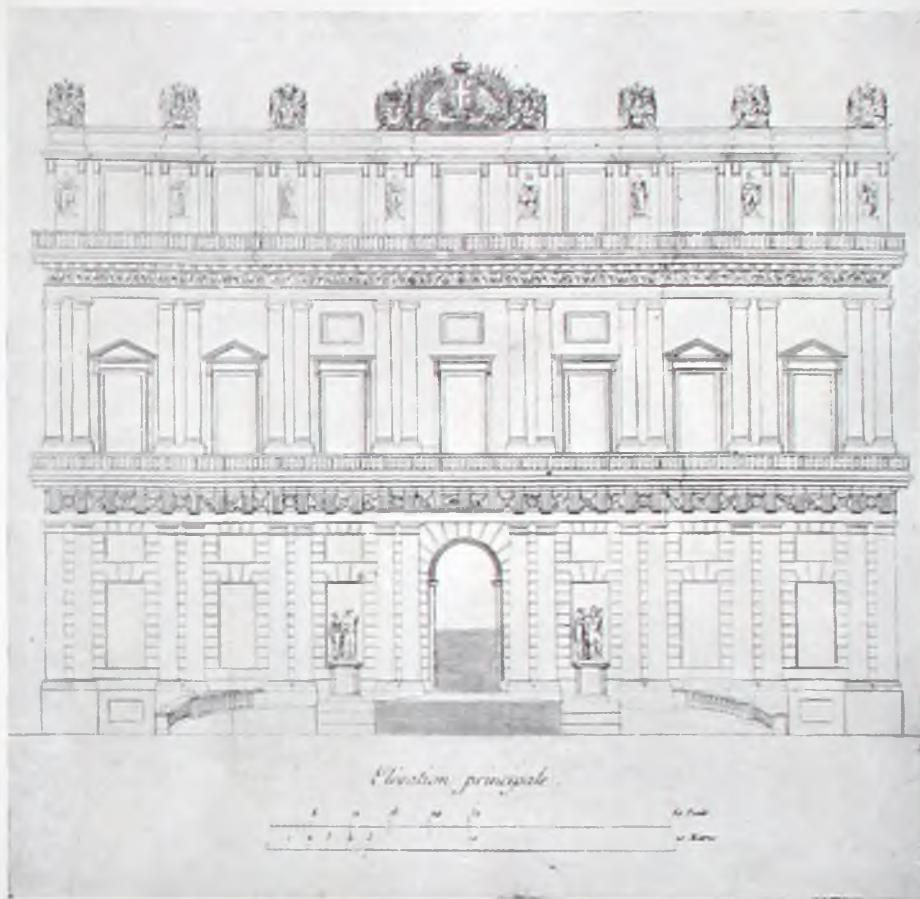


FIG. 3

*La facciata monumentale del Palazzo Ducale del Cantone, con due gruppi marmorei arbitrari.*  
 Par M. P. Gauthier (Les plus beaux édifices de la Ville de Gênes et de ses environs - Paris 1818)  
 (dalla collezione Rebaudi - fot. Sciutto).





Forse il rialzamento della statua potrebbe equivalere in questo momento all'abbattimento dell'albero.

Profondo conoscitore degli uomini, e saggio calcolatore delle circostanze e de' tempi, voi consigliereste senza dubbio al Governo quelle stesse misure che formerebbero la regola della vostra personale condotta.

Gradite intanto, per l'organo del Governo, la sempre nuova riconoscenza d'un popolo, che si sentiva degno da tanto tempo della sua libertà.

Genova, li 30 giugno 1797.

Il Generale Bonaparte, che aveva obbedito nel vergare quella lettera ad un repentino moto spontaneo dell'animo, di fronte alle sensate ragioni politiche prospettategli dal suo Ministro e dal Governo genovese, lasciò cadere la questione e più non ne parlò.

Così le povere statue ridotte a pezzi, tramontato il simpatico interessamento del Bonaparte, ormai trascorse le ardenti giornate del furore rivoluzionario, finirono per esser abbandonate, come cosa inutile, fra il fango delle vie e delle piazze di Genova: andarono allora smarriti i frammenti più piccoli, rimasero i torsi mutili ed i trofei basali (tuttora esistenti), che furono tolti di mezzo e gettati negli *infimi luoghi del Palazzo*, scrive l'Alizeri, donde verso l'anno 1816 vennero tratti per esser venduti a degli incettatori di marmi, che li depositarono fuori la porta di S. Tommaso a Principe, ove, ebbe a scrivere il Grillo (1): «... più volte noi li vedemmo giacenti..... allato al palazzo del Principe D'Oria, quasi chiedenti asilo e ricovero ». Finalmente un ricovero fu loro dato nel 1846, quando la famiglia D'Oria li albergò nel Chiostro di S. Matteo, ricomposti e sorretti rispettivamente da un pilone di marmo, ancorati da robusti ferri alla parete di sinistra entrando. In questa poetica dimora rimasero indisturbati sino al 1936: le loro fortunate vicende erano rammemorate al visitatore dalla seguente lunga epigrafe, trascritta su d'una targa di marmo, murata alla parete fra i due mutili simulacri:

AL PADRE E LIBERATORE DELLA PATRIA  
NEL MDXXVIII  
E AL CONSERVATORE DELLA LIBERTÀ  
NEL MDCI  
SULLO INNANZI DEL SUO PALAZZO  
GRATA LA REPUBBLICA  
DECRETAVA DUE STATUE  
ACCOMANDANDOLE AI POSTERI  
CON QUESTE ETERNE PAROLE:

(1) L. GRILLO. — *Andrea e Gio. Andrea Doria*. (Giornale degli studiosi, 1 semestre 1871, pag. 45).

*(e qui erano riportate le due iscrizioni più sopra da noi trascritte)*

LA LICENZA CHE TUTTO MANOMETTE  
ABBATTEVA I DUE SIMULACRI  
NEL MDCCXCVII  
E CON ESSI PERIVA IL LIBERO REGGIMENTO  
DELLA COSA PUBBLICA.  
L'ANTICA FAMIGLIA DEI D'ORIA  
RICUPERATI GLI AVANZI  
DELLE CARE EFFIGIE  
QUI PRESSO AL GENTILIZIO TEMPIO  
FONDATO DA MARTINO D'ORIA NEL MCXXV  
DOVE RIPOSANO LE SPOGLIE DI QUEI MAGNANIMI  
PONEVA NEL MDCCCXLVI  
DELLE ARTI BELLE E DELLA PATRIA CARITÀ  
ONORANDI MONUMENTI.

Frattanto i monumentali zoccoli, rimasti, orbatì ma incolumi, ove l'avea costrutti il Cantone, perchè non mostrassero al cielo le loro straziate viscere in muratura, furono coperti rispettivamente d'una lastra di marmo (ben più scadente di quello adoperato per fasciar le pareti), foggiate sulla sua superficie libera a punta di diamante.

\* \* \*

Ma, se le statue erano scomparse, rimanevano tuttavia al loro posto, sulla piazza, dinanzi al Palazzo Nazionale, gli zoccoli monumentali vuoti e disadorni. Valse a tener vivo alla mente dei reggitori della Repubblica Ligure, che di là tutti i giorni si trovavano a transitare per recarsi alle cure di stato, l'impegno morale assunto con Napoleone Bonaparte di dare una doverosa riabilitazione ad Andrea D'Oria: impegno che poteva esser raggiunto, come già prospettava il ministro Faipoult, nella sua lettera al Generale del 20 giugno 1797, non appena si fossero concretati gli onori da tributarsi a Cristoforo Colombo, eroe popolare, ignominiosamente dimenticato dal governo aristocratico.



Pochi mesi di vita aveva faticosamente trascorsi la pericolante Repubblica Ligure, sulla quale il gran Corso affisava il suo sguardo grifagno, che già per la città circolavano voci di due statue colossali da erigersi, per deliberazione del Governo Provvisorio, sugli antichi piedestalli dinanzi al Palazzo Nazionale; statue di soggetto disparatissimo secondo le voci che correivano: la Libertà e l'Eguaglianza, Cristoforo Colombo e Bonaparte, Cristoforo Colombo ed Andrea D'Oria.

Una di queste voci fu infatti raccolta dallo scultore cittadino Bartolomeo Carrea, il quale in data 14 agosto 1797 dirigeva ai *Cittadini Municipalisti* la seguente lettera, che trovasi nell'« Archivio dei Padri del Comune di Genova, filza 1797-1804 Comitato dei Pubblici Stabilimenti - Registro Civico - Comizi Elettorali ».

N. 45 — (Carta da bollo del 1790 da soldi quattro).

Cittadini Municipalisti,

Corre voce per la città, che abbiate deliberato d'erigere sulla Piazza del Palazzo Nazionale due Statue colossali in marmo rappresentanti Libertà ed Uguaglianza. Il modo, con cui vorrete scegliere i Professori per l'esecuzione di simile lavoro sarà certamente per via d'attendenza, come porta il Democratico sistema, onde tutti possano aspirarvi, e dar prove del loro talento, ed abilità. Persuaso di ciò il Cittadino Bartolomeo Carrea, genovese scultore in marmi, il quale forse non è ancor noto nella presente Città, si fa coraggio di rappresentarvi, che Egli pure aspira frà i concorrenti ad una tal'opra, onde dimostrarvi di quanto è capace per mezzo del solito modello, che si offre pronto di presentarvi per una delle dette due statue quale più v'aggrada. E nel mentre salute, e fratellanza.

Il d<sup>o</sup> Cittad<sup>o</sup> BARTOLOMEO CARREA.

a tergo porta le scritte:

Per 1797 Ag. 14.

Il cittadino Bar.meo Carrea scultore dimanda di essere ammesso alla fabricaz. delle statue nella piazza del Palazzo Nazionale.

1797 — 14 agosto.

*Letto.* — La Municipalità invita il Com. de' Pubblici Stabilimenti ad avere presente il petizionario nel caso fossero decretate le statue da porsi nella piazza del Palazzo Nazionale.

CAMBIASO *Presidente.*  
SCORZA *Segret<sup>o</sup>.*



Ma se la voce aveva evidentemente un fondo di attendibilità nell'intima intenzione dei governanti, era di molto prematura la possibilità d'una sua pratica realizzazione. Occorse infatti un'attesa fortunosa di ben cinque anni (attesa del resto giustificatissima dalle vicissitudini trascorse durante quel tristissimo periodo di tempo dall'imbelle Repubblica Ligure, non ultimo il massacrante « blocco di Genova » del 1800), prima che il proposito dei genovesi potesse prendere una reale consistenza e definitivamente concretizzarsi nel concorso, bandito nel 1802, per l'erezione di due colossali statue marmoree da situarsi dinanzi al Palazzo Nazionale sugli antichi zoccoli esistenti, dedicata l'una al Primo Console Napoleone Bonaparte e l'altra a Cristoforo Colombo.

La vicenda delle due erigende statue fu lunga, complessa, indaginosa, ricca di contrattempi, di imprevedute ed imprevedibili complicanze, tanto che, dopo anni di studi, di progetti, di deliberazioni, di pratiche burocratiche, la conclusione fu che nel 1810 si addivenne all'inaugurazione di un monumento a Napoleone Bonaparte Imperatore... in Piazza Acquaverde (1), ed i due zoccoli nella Piazza del Palazzo Nazionale, poi Palazzo Ducale, rimasero e rimangono tuttora senza il loro logico ed indispensabile coronamento.

La ricostruzione dell'intera vicenda delle statue decretate e non costrutte, mai sinora intrapresa, è stata da noi condotta a termine facendo tesoro di numerosi documenti ufficiali, di cui alcuni pubblicati nella « Gazzetta Nazionale della Liguria » ed altri tuttora inediti esistenti nell'« Archivio Municipale della Città di Genova » presso il locale « Ufficio di Belle Arti », favoritici questi ultimi gentilmente dal direttore comm. Orlando Grosso, al quale porgiamo pubbliche vivissime grazie.

\* \* \*

*Seduta del Senato della Repubblica Ligure.*

21 Agosto 1802.

*Proposta o mozione per le statue a Bonaparte ed a Colombo.*

SOMMARIO — Il Senatore Girolamo Serra propone l'innalzamento d'una statua a Bonaparte, fiancheggiata da altra seconda statua dedicata al Colombo. Legge la minuta di questo suo pensiero ed i termini del Decreto con cui potrebbe dal Senato deliberarsi. Vi è chi suggerisce invece del Colombo la statua di Andrea Doria, ricordando ciò che ne scrisse lo stesso Bonaparte, allorchè fu atterrata nei primi momenti della rivoluzione la già esistente statua di Andrea. Si discute lungamente

(1) TOMASO PASTORINO — *Il monumento di Napoleone I a Genova* (Rivista Municipale « Genova » — Febbraio 1934).



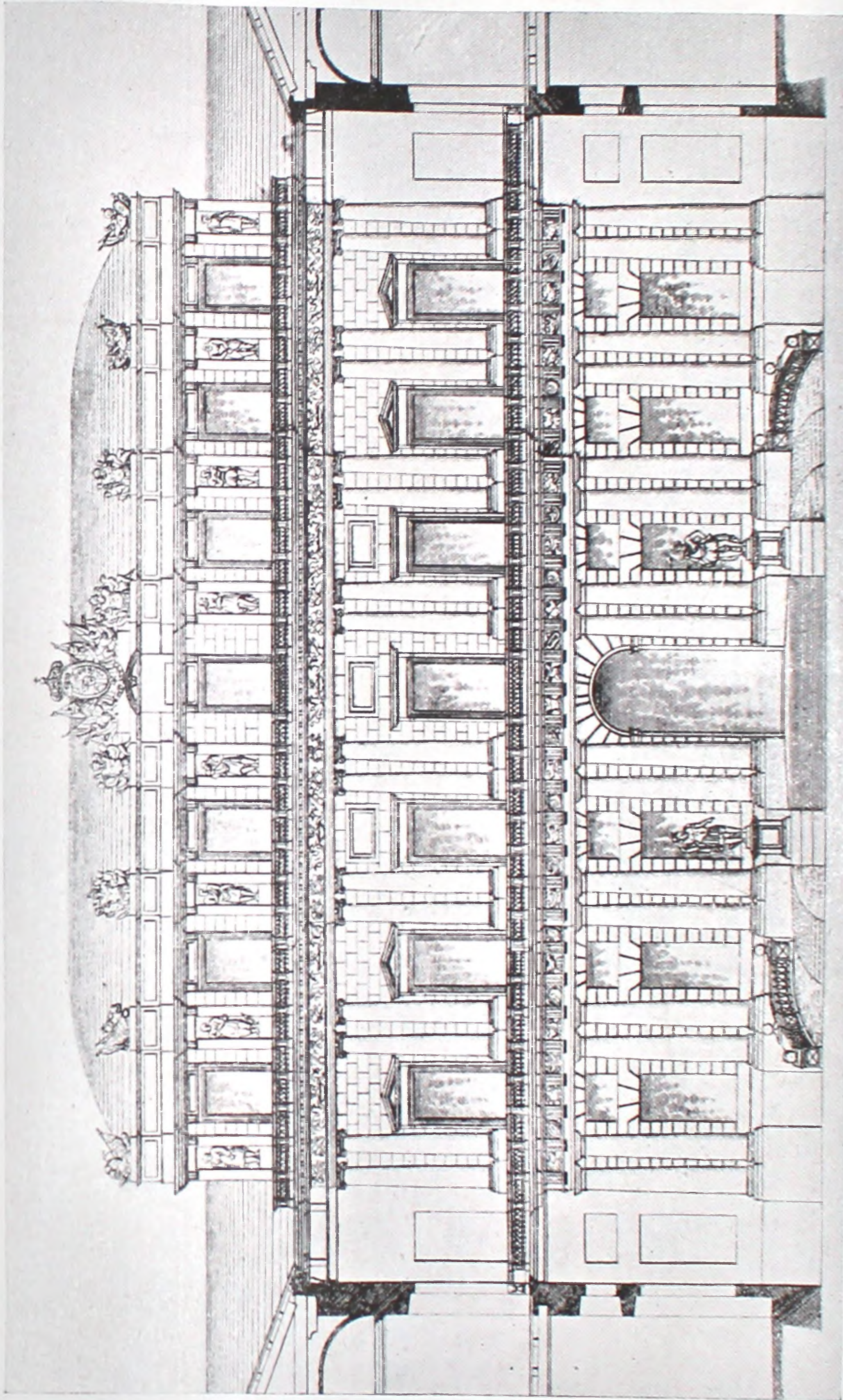


FIG. 4

*La facciata monumentale del Palazzo Ducale del Cantone di D'Oria.*

Disegno in parte arbitrario dell'architetto Bergamasco Giuseppe Berlandis - 1828

(fot. del Gabinetto Municipale).







sul detto oggetto. Si fanno dal Doge due proposizioni, cioè: deliberare lettera di felicitazione verso il Primo Console della Repubblica Francese per il voto di quella Nazione alla perpetuità in lui del Consolato, da estendersi dal Magistrato Supremo e riportarsi all'approvazione del Senato; la seconda tramandare al Presidente del Magistrato dell'Interno la mozione del Senatore Serra, perchè, a tenore dei varii discorsi, presenti un piano nella prima sezione dello stesso (approvate).

*Mozione del Senatore Girolamo Serra.*

Fra le istituzioni della saviezza de' nostri Maggiori eccellente fu quella, per cui procacciarono quanto era in loro potere di perpetuare con monumenti di riconoscenza Nazionale la memoria degli uomini grandi che beneficiarono la Liguria, fossero di lei Cittadini, o Forastieri.

Questa aurea istituzione merita di essere rinnovata in un tempo in cui una Costituzione restauratrice ha dissipati i pregiudizj indistintamente contrarj alle cose antiche. E lo merita molto più in riguardo all'oggetto, che ho l'onore di proporvi, Senatori Colleghi, e per cui è certa l'unanimità della Nazione. Trattasi di prestare un segno perpetuo di onore, e di gratitudine a Napoleone Bonaparte, il quale Trionfatore delle Nazioni, ha aggrandito il nostro confine, Pacificatore ha stipulato i nostri interessi, Legislatore ha stabiliti gli ordini della Repubblica, rassodandoli sulle lor basi eterne. L'Autore di sì gran cose potrebbe a buon diritto chiamarsi il Forastiere più benemerito della Liguria, se alcun Ligure mai potesse risolversi a riguardar Bonaparte per forastiere. Nacque in un'Isola poco avanti il suo nascere unita alla nostra Repubblica; è di una famiglia a noi consanguinea, e nel nome stesso di Napoleone, sol proprio di alcune nostre Casate più illustri, conserva un segno dell'antica parentela con loro. È dunque ben giusta ed onorevole cosa, che mentre il suo genio presiede alla Francia, e abbraccia l'Europa, gli venga innalzata una statua in Liguria. Collocata nell'atrio de' pubblici Consigli, rivestita colle insegne di Generale e di Console, ella avvertirà i nostri Magistrati, che non si vuol perdonare a fatiche, non declinare pericoli per la Repubblica, e mostrerà ai Cittadini che l'esercizio più bello de' loro diritti, l'infalibile pegno del loro benessere, è la ricompensa della virtù.

Vicino alla Statua di Bonaparte qual'altra porrem noi, se non se di Colombo? Niuna Nazione può, come la nostra, gloriarsi di tal confronto. Lo Scopritore del secondo Emisfero a canto al Pacificatore dell'Universo. Un sommo Politico del secolo scorso ha scritto, la scoperta dell'America essere l'avvenimento più importante della storia moderna. E nondimeno noi tralasciammo finora di onorarne l'Autore, forse perchè Egli ommise di adoperarsi in utilità della Patria. Ma si deve riflettere, che le azioni egregie, ovunque eseguite, esaltano, e quasi aggrandiscono le Nazioni, a cui esse appartengono. Senzachè prima di promettere à Sovrani della Spagna il nuovo Mondo, Colombo l'offerse a' suoi concittadini. Rendiamo una tarda giustizia a questo grand'Uomo Se le umane onoranze lo toccano ancora al di là del sepolcro, Egli ci saprà grado della tardanza.

Avvalorato da tali riflessi, sono a proporvi, Senatori Colleghi, il seguente decreto:

Il Senato, — In nome del Popolo, — Considerato che Napoleone Bonaparte ha ampliato i confini della Liguria, stipulati i di lei interessi, e le sue leggi riordinate, — Considerato che Cristoforo Colombo è stato l'Autore di una scoperta gloriosissima

al Ligure nome, e che è sommamente dicevole di decretare nel medesimo tempo due monumenti ai due più grandi Uomini della loro età, — Decreta: Saranno innalzate due Statue marmoree davanti al Palazzo Nazionale. La prima rappresenterà Bonaparte, la seconda Colombo.

L'esecuzione del presente Decreto è raccomandata alla sollecitudine del Magistrato Supremo, all'emulazione degli artisti, al patriottismo di tutti i Liguri.

*Seduta del Senato della Repubblica Ligure.*

23 Agosto 1802.

*Deliberazioni sulla proposta Serra.*

SOMMARIO — Si approva il testo della lettera di felicitazione.

Si dà lettura del rapporto del Presidente del Magistrato dell'Interno sulla mozione del Serra, nel quale è inserita la lettera di Bonaparte del giugno 1797 sull'atterramento della statua del Doria e se ne dà lettura. Si approva la proposizione d'innalzare una statua a Bonaparte e a Colombo, respingendo la proposta del Doria; di collocare le due statue all'ingresso della porta del Palazzo Nazionale; e di partecipare la deliberazione al Governo Francese per mezzo della Legazione a Parigi, e pertanto sia tenuta segreta fino a che non sia avvenuta la detta partecipazione.

*Rapporto del Presidente del Magistrato dell'Interno*

*Senatore Maglione sulla mozione del Sen. Serra.*

L'innalzare un monumento perenne della nazionale riconoscenza verso il grand'Uomo che ha col nuovo Atto Costituzionale gettate le prime basi della ligure felicità, e alle cui mani sono ora irrevocabilmente affidati i destini della grande Repubblica, è un pensiero ben degno del Senato, e il Senatore Presidente dell'Interno prova la massima soddisfazione nel concorrere col proprio voto all'unanime sentimento dei Senatori Colleghi. Questa misura sarà altresì applaudita dalla Ligure Nazione in generale, la quale spera, e non invano, di veder consolidata la sua prosperità sotto gli auspizj dell'Eroe Bonaparte, che se le mostra tanto affezionato con prove irrefragabili del suo interessamento.

Ma la Statua marmorea da erigersi ove sarà collocata? Sarà essa sola? oppure avrà a fianco quella di altro grand'Uomo che abbia onorato la Liguria, o sia di essa benemerito? Sarà questi Colombo, che ebbe la culla nel Genovesato, e vi si instrui, oppure qualche altro Cittadino, la di cui memoria meriti di essere in Genova cotanto onorata?

Ecco il soggetto delle discussioni seguite nel Senato ed è sopra di questo, che il Magistrato Supremo si è compiaciuto di dare al Senatore Presidente l'incombenza di fare rapporto avuti presenti i seguiti discorsi. Compiendo egli pertanto all'onorevole incarico si fa animo di sottoporre al giudizio del Senato il proprio sentimento in linea però di semplici particolari sue osservazioni.



Il luogo dove erigere la Statua è designato nella fatta mozione, e può essere riguardato come adattatissimo, tanto più se si pensa di collocare una seconda Statua sull'altro piedestallo. Si affaccia però alla mente del Senatore Presidente il riflesso, se fosse forse più onorevole per ora un unico monumento e più conveniente all'Uomo grande cui è destinato.

Se però prevale il sentimento d'innalzarne due al luogo indicato, sarà preferito Colombo a qualunque altro Ligure?

Cade qui in acconcio di rinnovare l'osservazione già esternata verbalmente, che cioè allorquando nel bollire della rivoluzione fu atterrata e distrutta la Statua di Andrea Doria, Napoleone Bonaparte Comandante allora l'Armata Francese in Italia disapprovò questa operazione, richiese il rialzamento della Statua, e si offerì di contribuire per il primo alla spesa necessaria. La sua lettera diretta al Governo Provvisorio spiega chiaramente il di Lui sentimento, ed è giusto che il Senato ne senta la lettura: *(e qui si trascrive la lettera di Napoleone, in data 1<sup>er</sup> messidor, An 5<sup>o</sup>, già da noi citata in estenso a pag. 223).*

Il Governo Provvisorio promise di compiacere Bonaparte, ma non poté eseguire la sua promessa, poichè si sarebbe in quell'epoca urtato troppo contro la prevalsa opinione.

Sarebbe questo il tempo di mostrare la piena deferenza ai sentimenti esternati da Bonaparte, mandando ad esecuzione quanto fu allora promesso? Ecco un nuovo soggetto di considerazione per il Senato.

Colombo fu senza dubbio un Uomo grande, certamente sarà egli l'unico, nè può essere da altri imitato nell'ardita intrapresa, poichè non vi sono altri emisferi da scoprire. La Liguria deve tenersi onorata di averlo veduto nascere nel suo seno, ma la scoperta del Nuovo Mondo non recò ad essa alcun reale vantaggio. Egli è ben noto però, che prima di ogni altri esibì Colombo l'esecuzione della sua intrapresa alla Patria, dalla quale, creduta inesequibile, fu ricusata, come lo fu da altre Nazioni, talchè il Popolo Ligure non ritrasse alcun utile diretto da sì importante scoperta. Si rese invece Andrea Doria nei suoi tempi benemerito della Repubblica prevenendone l'eccidio e coadiuvando a quella riunione di Cittadini che sola poteva salvare la Patria.

Ma, ommesso questo esame, il Senatore Presidente ha riflettuto, se, adottandosi la massima d'innalzare due Monumenti nel sito indicato, fosse più conveniente di esplorar l'animo del Primo Console per rilevarne quale fra i più celebri Cittadini gradisse di vedere collocato al suo fianco, e quale creda il più meritevole di un perenne Monumento della riconoscenza Nazionale.

Esponne egli queste sue brevi riflessioni al Senato; rispetterà però sempre le sue sagge determinazioni a quelle pienamente uniformandosi.

Il Senato intesa la lettura del suddetto rapporto, che a tenore delle di lui deliberazioni, doveva farsi per la seduta d'oggi dal Magistrato Supremo: — Aperta la discussione sullo stesso e discusso lungamente: — Sono state annunziate dal Doge due proposizioni da sperimentarsi in modo consultivo. La prima cioè, chi sia di parere di deliberare l'erezione di una Statua marmorea al Primo Console perpetuo Bonaparte da riporsi nel luogo che sarà in appresso designato, unitamente ad altra eguale Statua, o di Andrea Doria o di Colombo, secondo ciò che si stabilirà in appresso. La seconda: chi sia di sentimento di erigere una sola Statua, quella cioè di Napoleone Bonaparte.



Dati e raccolti i voti sulla prima, ha riportato voti 19 favorevoli e 4 contrarj. In vista di tale affluenza di voti, ed attesi i discorsi fatti dopo il detto esperimento, il Doge recede dallo sperimentar la seconda e fa la detta prima proposizione per il deliberativo; quale riporta 19 voti favorevoli e 4 contrari e rimane approvata.

Proposto di preferire per la seconda Statua quella di Colombo, la proposizione ha voti 15 favorevoli e 8 contrarj e non rimane approvata. Fatta la proposizione di decretare l'erezione della Statua di Andrea Doria, riporta 9 voti favorevoli e 1 contrarj, e non è approvata. Ripetuta la proposizione per la Statua di Colombo, come quella che ebbe più frequenza di voti, la stessa riporta voti 16 favorevoli e 7 contrarj, e rimane approvata.

Proposto di collocare le dette due Statue all'ingresso della porta del Palazzo Nazionale, la prima cioè di Bonaparte, la seconda di Colombo, la proposizione rileva venti voti favorevoli e 3 contrarj, e resta approvata. Proposto che questa deliberazione venghi partecipata al Governo Francese dalla Legazione Ligure in Parigi, e che frattanto sia tenuta segreta fin che abbia avuto luogo l'anzidetta partecipazione, approvata con 21 voti favorevoli e 2 contrarj.

DURAZZO *Doge.*

LANZOLA *Segretario Generale.*

Secondo gli ordini del Senato fu tosto comunicata la deliberazione presa alla Legazione della Repubblica Ligure in Parigi, affinchè si facessero gli opportuni approcci e si sentissero gli umori del Primo Console. Ed ecco la risposta in data 19 settembre 1802 al cittadino Lupi Luigi Alessandro, Ministro degli Esteri della Repubblica Ligure, di Giuseppe Fravega in quel tempo con Gian Carlo Serra, Ministro Plenipotenziario di Genova a Parigi.

« In esecuzione di quanto piacque al Senato di prescrivere alla Legazione, ci portammo gli scorsi giorni dal Ministro Talleyrand ad oggetto di comunicargli confidenzialmente la deliberazione presa per l'erezione delle statue di Colombo e di Bonaparte, e per sentir da lui la propria opinione su di ciò, e perchè interpellasse egli stesso il Primo Console, e ci riferisse se tale maniera di esprimere la ligure riconoscenza al Restauratore della nostra Patria potesse incontrare il di lui gradimento. Fu da noi esposto essere l'erezione di simili monumenti consacrata dall'uso della nostra Nazione, e che il Senato nel progettarla non aveva fatto che secondare i voti dell'intera Liguria desiderosa di mostrare la sua riconoscenza al suo benefico Protettore. Il ministro applaudendo non solo alla delicatezza del pensiero, ma ancora alla maniera nella quale era presentata, assicurò la Legazione che si sarebbe affrettato di parteciparlo al Primo Console, e ci fece presentire il pieno di lui gradimento. Infatti, due giorni dopo essendoci portati alla di lui campagna, ci riferì che il Primo Console erasi mostrato oltremodo sensibile alla comunicazione fattagli, e che aveva gradito moltissimo di vedersi accoppiato al più gran Genio de' tempi moderni. *Scrivete*, disse il cittadino Talleyrand, *al vostro Senato, e ditegli che sapete da Buonaparte che il decreto di cui si tratta incontra pienamente la soddisfazione del Primo Console.* Da ciò che soggiunse in appresso, parve alla Legazione che si bramerebbe che nel renderlo pubblico si enunziassero con qualche dettaglio i motivi che lo hanno fatto emanare, e s'indicasse segnatamente quello per cui si è creduto dover riunire al Pacificatore dell'Europa lo Scopritore dell'America.



In possesso di questa risposta, nell'Adunanza del Senato del 4 ottobre 1802, si deliberava d'inviare l'estratto della mozione e del decreto al Ministro plenipotenziario a Parigi: « *il quale vedrà, secondo le informazioni attinte dal Ministro degli Affari Esteri di Francia, se convenga presentare l'estratto al Primo Console, oppure il solo decreto con la lettera di accompagnamento* ».

E questa è la lettera di accompagnamento del Doge, la cui minuta appare vergata di mano del Senatore G. Serra:

*A Napoleone Bonaparte Primo Console della Repubblica Francese*

*Il Doge della Repubblica Ligure.*

La Nazione Ligure per antico istituto, usa alle immagini degli Uomini Grandi, domandava unanimemente la vostra. Il Senato l'ha decretata. E ha voluto nel medesimo tempo, che un simile onore si rendesse a Cristoforo Colombo, il solo grand'Uomo, che il sentimento della gloria Nazionale avesse trascurato finora.

Era forse dovuto che lo Scopritore di un nuovo mondo, aspettasse il Pacificatore dell'universo. Colombo nacque in Liguria. Nè l'Isola fortunata ove nascete, nè la famiglia da cui derivate, nè il nome istesso di Napoleone attestano altro che antica e intima relazione colla Liguria.

Accettate adunque, Generale e Console, favorevolmente un omaggio, che io mi compiaccio altamente di presentarvi, e di cui niun'altra Nazione può rendervi l'uguale. Molti sono stati i nomi famosi, ma Colombo e Bonaparte saranno soli nella storia del mondo.

Salute e alta considerazione.

Al Doge della Repubblica Ligure in questi termini rispondeva il Primo Console della Repubblica Francese il 21 ottobre 1802:

Citoyen Doge de la République de Gênes,

Je vous prie de faire au Sénat mes remerciemens des choses aimables contenues dans la lettre que vous m'avez écrit. Qu' il ne doute jamais de l'interêt que je prends au bonheur de tous les citoyens de la République, et du désir que j'ai qu' ils vivent entre eux en paix et se livrent exclusivement au commerce et à tout ce qui peut accroître leur aisance, sans se donner aucune inquiétude sur l'avenir, ni se laisser agiter par l'esprit de faction.

Comptez. Citoyen Doge, sur l'estime toute particulière que je vous ai vouée.

BONAPARTE.

*Bonaparte Premier Consul de la République Française*

*au Citoyen Doge de la République de Gênes*

A Saint Cloud le 29 vendémiaire, an 11 de la République Française (21 ottobre 1802)

Par le Premier Consul

Le secrétaire d'Etat

HUGUES B. MARET.

Da un'altra lettera, in data 27 ottobre 1802 (5 brumaire, A. 11), del cittadino Giuseppe Fravega, Ministro Plenipotenziario genovese a Parigi, indirizzata al Cittadino Lupi, Ministro degli Esteri della Repubblica Ligure, apprendiamo i particolari dell'intera pratica accolta con tanta benevolenza dal Primo Console e conclusasi con pieno compiacimento d'ambe le parti.

« Felice riuscita ed accoglienza incontrò la comunicazione statagli fatta della mozione e decreto sull'erezione della statua, non meno che la lettera del Doge, delle quali cose tutte lodò non meno il pensiero che la redazione, facendoci insinuare dal predetto Ministro che per ora non se ne pubblicasse cosa alcuna, riserbando a farlo dopo l'udienza del prossimo 18 brumaire, volendo egli a noi stessi in quella occasione dimostrarne pubblicamente la sua soddisfazione....

« La propensione che questo Ministro ha sempre dimostrata a favore nostro doveva naturalmente ricevere un aumento dopo che grazie al decreto del Senato si è potuto dalla Legazione presentargli, con un regalo di argenteria del valore, di 80/m e più franchi, l'attestato più sincero della Ligure riconoscenza.....

« Il 27 ottobre la vigilia della sua partenza per Rouen, trovandosi con alcuni de' suoi più famigliari amici, fra quali, il generale Menou, comunicò ad essi la maniera nobile e delicata con cui il Senato Ligure aveva stabilito di dimostrarli la sua riconoscenza, ne mostrò la sua più viva soddisfazione, ed ordinò al Segretario di Stato Maret di fare inserire nel *Moniteur* il decreto del Senato, benchè a noi per mezzo del Ministro Talleyrand avesse fatto sentire di deferirne la pubblicazione sino a che egli stesso nel ricevimento del Corpo Diplomatico ce ne avesse espresso il suo gradimento ».

Ottenuta così la piena ed entusiastica autorizzazione del Primo Console, si poteva dar finalmente larga pubblicità al decretato proposito. Il 18 novembre 1802 infatti il Magistrato Supremo deliberava di non dare ulteriore ritardo al decreto per le erigende Statue « *per non rendere illusoria la partecipazione fattane al Primo Console e perdere gli effetti del gradimento da lui esternato* ». Si invitava il Presidente del Magistrato dell'Interno a dare le disposizioni necessarie a far inserire nella « Gazzetta Nazionale » di sabato prossimo un articolo relativo.

Il 20 novembre 1802 la « Gazzetta Nazionale della Liguria », dopo aver riportata la mozione del Senatore Girolamo Serra, con lievi modificazioni di forma da come era stata da lui esposta il 21 agosto p. p. e da noi più sopra trascritta, pubblicava a pag. 183 il Decreto relativo, cui faceva seguire il *Bando di Concorso o Programma*.

1802 - 23 agosto, Anno VI.

*Il Senato della Repubblica Ligure.*

Considerando, ch'egli è consentaneo alle antiche istituzioni della Repubblica innalzare le Immagini degli Uomini Grandi, che l'hanno illustrata;



Considerando, che Cristofforo Colombo ha scoperto un nuovo Mondo, e Napoleone Bonaparte ha pacificato l'Universo, e fra le cure del suo Consolato ha ampliato i confini della Liguria, stipulati i di lei interessi, e le sue Leggi riordinate;

DECRETA all'unanimità:

Saranno innalzate due Statue marmoree nell'Atrio del Palazzo Nazionale: la prima rappresenterà Bonaparte e la seconda Colombo.

L'esecuzione del presente Decreto è raccomandata alla sollecitudine del Magistrato Supremo, all'emulazione degli Artisti, al patriotismo di tutti i Liguri.

DURAZZO *Doge.*

LANZOLA *Segr. Gen.*

PROGRAMMA

Sono comparsi di tempo in tempo sopra la terra degli Uomini rari e straordinarij, che sembrano essere stati riservati dalla Natura per operare nel Mondo delle cose strane, e meravigliose, che manifestino in modo particolare la sua grandezza, e fecondità. Questi figli preiletti li colma di tutti i suoi doni, li colloca in grandi circostanze, coman la alla fortuna di rispettarli, e li conduce, di successo in successo, a compiere quelle grandi imprese che distinguono le sue epoche più favorite, e memorabili.

L'apparizione di questi Uomini unici, e la grata memoria, che lasciano nel Mondo conduce naturalmente i loro contemporanei, per ammirazione e per riconoscenza, ad erger loro de' monumenti, che li tengano incessantemente presenti al loro sguardo, e ricordino le loro azioni, e trasmettano l'effigie dell'Eroe, coll'esempio delle sue virtù alla più tarda posterità.

Le Nazioni felici che contano di questi Eroi tra i loro figlij, hanno un motivo speciale di gloria nazionale, oltre quelli di riconoscenza e di ammirazione, che sono comuni a tutto il Genere umano, per render loro quegli omaggi che si sono meritati, ed esporli in bronzi o in marmi alla venerazione e all'imitazione dei loro Concittadini.

La Nazione Ligure è la Madre di Colombo, che ha scoperto un nuovo mondo. Essa ha pur data l'origine a Bonaparte, che ha riordinato, e pacificato l'Universo. Abbiamo troppo tardato a rendere un omaggio al primo Eroe, ma deve godere la sua ombra di essere associato in effigie ad un altro Eroe Concittadino; e non è troppo, che non siano distanti fra di loro due Uomini così rari e straordinarij, che di quattro secoli.

Il Senato Ligure ha decretato l'erezione di due statue marmoree nell'Atrio del Palazzo Nazionale, rappresentanti l'una Bonaparte, e l'altra Colombo. Il primo si è mostrato sensibile a quest'atto emanato dal Governo di un Popolo riconoscente, ed amico.

Il Presidente del Magistrato dell'Interno, coerentemente alle premure del Senato, per l'esecuzione di un sì importante lavoro, si fa un dovere d'invitare tutti gli Artisti Nazionali, ed Esteri a presentare nel termine di due mesi i modelli corrispondenti.

L'argomento è per se stesso interessante, e grande abbastanza, senza che vi sia bisogno d'altro incitamento per svegliare la loro emulazione, e animare i loro talenti.

Dal Burò dell'Interno 20 novembre 1802

MAGLIONE, *Presidente.*

Il testo del *Decreto* per l'erezione delle Statue di Colombo e di Bonaparte fu anche pubblicato nel N. 91, a pag. 368, Anno 1802, del « *Monitore Ligure* », seguito dalla seguente nota illustrativa su Cristoforo Colombo:

« Quest'uomo celebre nacque in Savona, città della Liguria e capoluogo della Giurisdizione, che si chiama appunto Colombo, da padre Savonese e manifatturiere di lana. Vi esiste anche oggidì una casa, un giorno asilo di detti Colombi, situata in piazza Caneva. I nobili che hanno governato la Liguria dal 1528 sino al 1797, hanno bensì saputo erigere delle statue in segno di pubblica riconoscenza al fondatore, nel 1528, dell'aristocrazia ereditaria, il famoso Ammiraglio Gio. Andrea D'Oria ed all'altro Gio. Andrea D'Oria che la fece confermare nel 1576; statue che abbiamo veduto, prima della rivoluzione, innalzate nel palazzo, ora Nazionale; hanno altresì saputo considerare meritevoli di onori pubblici i soli individui del loro Corpo, ma hanno abbandonato la gloria del Colombo alle sterili pagine della storia; era perciò riservato fortunatamente alla saviezza dell'attuale Governo, dopo la caduta sempiterna dell'oligarchia antica, il dedicare un monumento di riconoscenza e di gloria all'immortale nostro Concittadino, ed il vendicar così la di lui memoria dall'oblio vergognoso, a cui i nostri antichi governanti (i quali non vedevano chi non era scritto nel *Libro d'oro*) hanno condannato nella sua propria patria, per più di quattro secoli, quest'Uomo cotanto rinomato ».

A delucidazione del *Bando di Concorso* o *Programma*, apparso il 20 novembre 1802, la « *Gazzetta Nazionale della Liguria* » nel N. 26 dell'11 Dicembre 1802 a pag. 211, pubblicava quanto appresso:

« Coerentemente al Programma del Presidente del Magistrato dell'Interno, pubblicato sotto il giorno 20 Novembre p. p., relativo all'innalzamento delle Statue di Colombo, e di Bonaparte, si fa ora nota la seguente istruzione per intelligenza, e norma degli Artisti concorrenti:

« Le due statue vanno situate all'ingresso della porta del Palazzo Nazionale. La Piazza è quadrata, ed ha 150 piedi di lato. I due piedestalli sono sulla sommità d'una scalinata elevata dal suolo cinque piedi e due terzi. La loro altezza totale è di piedi sei e mezzo. La lunghezza e larghezza del loro vivo è piedi quattro e mezzo. La loro distanza dalla facciata del Palazzo è piedi 17. La facciata è a due ordini, il primo Dorico, il secondo Ionico. L'altezza della Colonna del primo ordine, compresa la base e capitello, è piedi ventisei e due terzi, e la base di questa colonna è situata piedi un e mezzo più alta della sommità della scalinata. L'altezza delle statue, che erano una volta sopra detti piedestalli, era di piedi dieci e mezzo circa, compreso un trofeo sopra il quale posava la statua alto piedi un e mezzo. Erano queste del celebre Montorsoli, onde pare che le nuove statue dovessero avere la medesima altezza. I suddetti piedi s'intendono Parigini ».

Scultori di Genova e di tutta Italia risposero all'appello lanciato dal Governo Genovese, il quale non tardò però a comprendere, che per un concorso di tale importanza insufficiente era il periodo di tempo limitatissimo





FIG. 5  
I resti delle Statue dei Doria com'erano situate nel Chiostro di S. Matteo in Genova.







di soli due mesi. Furono perciò concesse delle doverose proroghe, ultima quella resa nota nel N. 48, 14 maggio 1803, a pag. 387 della « Gazzetta Nazionale della Liguria », in virtù della quale il concorso si intendeva definitivamente chiuso entro il mese di giugno 1803.

MAGISTRATO DELL'INTERNO.

Avviso.

In seguito del programma che il Magistrato dell'Interno ha fatto pubblicare sotto il giorno 20 novembre 1802, anno VI, sono stati presentati diversi modelli per le Statue di Bonaparte e di Colombo, che devono essere collocate nell'Atrio del Palazzo Nazionale. La difficoltà dell'impresa, e l'importanza dell'oggetto hanno consigliato al Magistrato di ampliare il termine prefisso ai concorrenti, che resta ancora protratto fino a tutto il venturo mese di Giugno.

Sono pertanto invitati gli Artisti nazionali, e i forestieri, che desiderano di entrare in concorso, ad effettuare, dentro il termine assegnato, la presentazione del loro lavoro. Non crede il Magistrato dell'Interno che vi sia bisogno di stimolare i loro talenti: il soggetto è da per sé interessante, e grande abbastanza. La Storia non ha forse mai somministrato alle Belle Arti un argomento più degno di fissare la loro attenzione, e d'impegnare tutte le risorse, e gli sforzi del loro ingegno.

13 Maggio, Anno VI.

MAGLIONE, *Presid.*

Stavano per scadere i termini del concorso, allorchè il 29 giugno il Commissario delle Relazioni Commerciali e Incaricato d'affari della Repubblica Ligure a Roma, cittadino Domenico Lavaggi, dava avviso al Ministro dell'Interno, che gli scultori romani Camillo Pacetti e Luigi Acquisti invieranno quanto prima dei modelli per le Statue di Bonaparte e Colombo. Infatti il 2 luglio il Lavaggi comunicava esser avvenuta la spedizione dei modelli Pacetti, « *con premura raccomandato da persone di merito* », del quale univa la seguente lettera diretta al Ministro dell'Interno:

Cittadino Ministro,

Per uniformarmi al saggio vostro invito, o Cittadino Ministro, spedisco una cassetta alla vostra direzione contenente l'idea da me concepita di due Figure rappresentanti i due Eroi tanto benemeriti di cotesta Illustre Repubblica, nella lusinga sian per incontrare tanto il vostro genio, quanto il giudizio degli Amatori, ed Intendenti nelle Belle Arti.

Nel bozzetto Bonaparte, vien Questi rappresentato vestito all'Eroica come Trionfatore, col braccio destro alzato, come Ampliatore, Estensore, e Accrescitore del Territorio Ligure, e come Pacificatore, avendo depresso ai piedi il suo Parazonio: con la sinistra poi tiene il volume delle Leggi, come Legislatore e riordinatore delle Leggi della Liguria.



Il Colombo poi lo figuro nel bozzetto vestito alla Spagnola per aver terminato i suoi giorni in quel Regno dopo la famosa Impresa della scoperta dell'America. Tiene il braccio destro appoggiato sopra un Rostro di nave, simbolo ad esso appartenente, e che caratterizza il bozzetto, e con la mano sinistra reggendo un Globo, come Scopritore di una parte del Mondo, avendo le sue armi a' piedi in atto di riposo.

Si mandano da me intanto questi due Bozzetti, e quando l'idea de' medesimi venisse prescelta, e si volesse degnare di farmi far l'Opera, sarebbe mia cura di mandar due Modelli studiati di una certa grandezza.

Io ho creduto di vestir Bonaparte all'Eroica, ma quando si bramasse vestito da Console, ad un vostro cenno ne sarà da me spedito un altro in detta forma.

Il nome nella base non è che per richiamare le spiegazioni della lettera.

Se queste due idee saranno capaci di appagare, ed uniformarsi a' vostri desiderj, o Cittadino Ministro, io mi raccomando alla vostra Protezione. Conoscitore, Amatore, e Protettore, come voi siete delle Belle Arti non potrete far giustizia, che al vero merito. Finisco perciò rassegnandomi divotamente.

Roma, 30 giugno 1803.

Umilis<sup>o</sup> Devotis<sup>o</sup> ed Obb<sup>mo</sup> Servitore  
CAMILLO PACETTI *Scultore romano,*  
*Accademico di S. Luca in Roma.*

Ritardò di qualche giorno la spedizione dei preannunziati bozzetti, lo scultore Luigi Acquisti, il quale, in data 8 luglio 1803, indirizzava al Ministro dell'Interno la seguente lettera:

Roma 8 luglio 1803.

Cittadino Presidente,

A norma dell'invito da questo Governo fatto agli Scultori, riceverà spediti dal sig. Lavaggi tre miei modelli, uno di Cristoforo Colombo, e due del Primo Console Bonaparte.

Il primo colla mano in atto di pacificare, avendo ceduto la creta, è restato difettoso dalla parte destra del modello, mi è convenuto rifarlo, e questo secondo l'ho fatto in atto di fare una allocuzione. Dovendo per necessità vestire il Colombo, come da un ritratto avuto, così in corazza come un Achille ho ideato l'Eroe Bonaparte.

Essendo questi pensieri, qualunque cosa potesse disparere, tutto è possibile. Se avrò la sorte, che abbiano quell'incontro che bramo, mi sarà di grande soddisfazione, e maggiore qualora fossi scielto per tale opera, per la quale farei ogni sforzo per avvicinarli alla grandezza del soggetto.

Sentirò con piacere il suo sentimento, ed augurandomi un favorevole evento, sono con tutto il rispetto.

Dev<sup>mo</sup> obb<sup>mo</sup> per servirla  
LUIGI ACQUISTI

Definitivamente chiusi i termini del concorso per l'accettazione di nuove opere; in data 18 agosto 1803 il Presidente del Magistrato dell'Interno, Sen. Maglione, dava incarico all'« Istituto Nazionale della Liguria », il supremo



consesso degli uomini dotti della Liguria, di scegliere fra i quattordici modelli presentati (sei di Colombo ed otto di Bonaparte) i due migliori: uno per la statua di Colombo e l'altro per quella di Bonaparte da innalzarsi nella piazza del Palazzo Nazionale. L'« Istituto Nazionale » nominava nel suo seno a tal uopo una commissione costituita di sei membri, i cittadini Baratta Carlo, Brusco Giacomo, Cantone Gaetano, Durazzo Ippolito, Tagliafico Andrea, Tealdo Giuseppe; Presidente il cittadino Tealdo Giuseppe e segretario il cittadino Cantone Gaetano: commissione che si mise tosto al lavoro.

Di questi provvedimenti dava notizia al pubblico la « Gazzetta Nazionale della Liguria » a pag. 86, del N. 11 in data 27 agosto 1803, sotto il titolo: NOTIZIE INTERNE.

*Genova 27 agosto.*

In seguito del Proclama del Sen. Maglione, Presidente dell'Interno, essendo arrivati da Roma e Firenze diversi modelli per le statue di Colombo e Bonaparte da collocarsi sui due gran piedestalli innanzi alla facciata del Palazzo Nazionale, spediti da diversi eccellenti scultori, ed altri essendone stati presentati dai Nazionali, fino al Num. di 14: per invito dello stesso Presidente si è radunato l' Istituto, e ha nominato sei Commissarij per esaminarli e proporre la scelta: questi sono i Citt. Baratta Carlo, Tealdo Giuseppe, Cantoni, Tagliafico, Brusco e Durazzo Ippolito.

Il lavoro di esame e di selezione compiuto dai sei commissari fu lungo ed indaginoso. La relazione completa minuziosa e circostanziata, che integralmente riportiamo, fu presentata all'Istituto in seduta plenaria il 6 novembre 1803. Queste le conclusioni: mentre per il monumento di Bonaparte nessun modello *v'ha degno dell'onore della scelta*; per il monumento di Colombo, il modello presentato dallo scultore concittadino Nicolò Traverso, è dichiarato *degno di essere prescelto, ed eseguito; invitando non pertanto l'egregio autore a riferirsi nell'esecuzione ancora più precisamente all'abito de' Vicerè ed Ammiragli Spagnuoli dell'epoca di Colombo.*

*All'Istituto Nazionale  
La Commissione speciale da esso nominata per la scelta  
dei modelli delle statue decretate dal Senato  
a Bonaparte ed a Colombo.*

Cittadini Colleghi,

In seguito al Messaggio del 18 agosto p. p. diretto all'Istituto dal Presidente del Magistrato dell'Interno, foste solleciti ad incaricarci dell'Onorevole cura di scegliere fra li 14 Modelli trasmessi al Concorso li due migliori, uno per la statua di Bonaparte, l'altro per quella di Colombo da innalzarsi nella piazza del Palazzo Nazionale.



La vostra Commissione per assicurarsi se i Concorrenti abbiano o no adempito le intenzioni del Governo, ha preso in considerazione il Decreto del Senato, il successivo programma de' 20 novembre 1802, ed il pedissequo avviso de' 12 dicembre detto anno, ad ulteriore istruzione de' Concorrenti, pubblicato dal Magistrato dell'Interno; ed avendo rilevato, che nel prelodato Decreto, l'Eroe Bonaparte era stato proposto sotto tre grandi aspetti, cioè, di Trionfatore, che ha ampliato i nostri confini, di Pacificatore, che ha stipulato i nostri interessi, di Legislatore, che ha stabiliti gli ordini della Repubblica, si è tosto in tutti noi svegliato il desiderio, che anco nel programma, in cui Bonaparte è stato soltanto indicato, come Riordinatore e Pacificatore dell'Universo, si fosse seguita la traccia del precitato Decreto: chi sa che gli altri punti di vista ommessi assieme ad alcune circostanze locali, ed altri dettagli circa la destra, o sinistra, e circa l'abbigliamento arbitrario, o legato al rispettivo costume de' tempi, taciute forse per timore d'inceppare la fantasia de' Concorrenti, non avessero invece eccitate nella loro immaginazione delle idee più variate, più poetiche, espressive e caratteristiche?

L'importanza, o a dir meglio, la necessità di siffatte indicazioni, non si sente o valuta abbastanza, che dai Professori delle Belle Arti sorelle; ed è perciò che la vostra Commissione non ha potuto declinare dal desiderio, che nel precitato avviso de' 12 dicembre, alle dimensioni dettagliate del luogo, in cui vanno erette tali statue, si fosse aggiunto: che la piazza è cinta in quadrato da fabbrica continuata, che il lato a mezzodì, da cui ha l'ingresso, è alquanto più basso degli altri, che le statue staranno di rimpetto a questo lato, che la loro altezza è stabilita a palmi 15 nostri compreso il zocchetto; e finalmente che vuolsi quella di Bonaparte alla destra in abito di Primo Console, e quella di Colombo alla sinistra in abito di Vicerè, o di grande Ammiraglio all'uso Spagnuolo di quell'epoca, ed anche fornite di simboli ed emblemi semplici, decorosi, e caratteristici in modo che escludano ogni equivoco.

La troppa libertà egualmente che i soverchj legami riescono spesso di nocumento e d'inciampo alla perfezione delle produzioni di genio: per la prima taluni, e segnatamente li Professori novelli abbracciano la più pronta stravagante idea che gli si presenta, e di raro si studiano di rettificarla secondo i precetti dell'arte, il buon senso e la sana critica; per li secondi non pochi si avviliscono, o imbarazzano tanto, che a forza di voler giungere all'apice della perfezione non colpiscono d'ordinario che nel secco, o nello affastellato; all'opposto alcune poche, ma savie limitazioni giovano ad ischifare i vizii dell'uno e dell'altro estremo.

Infatti la omissione delle sucitate indicazioni scusa in alcuni modelli il difetto relativo alla situazione piuttosto destra che sinistra; scusa in altri molti l'abito greco o romano, anzichè spagnuolo o francese; scusa infine l'aver altri effigiato Bonaparte in figura di Genio, o di Apolline, d'Antinoo, o di Germanico; ma non può iscusare in alcuno la scelta di atteggiamenti o troppo languidi, o troppo bizzarri, e non convenienti al carattere de' proposti soggetti, nè l'applicazione di simboli ed emblemi meschini, equivoci, od insignificanti; quindi è, che dopo tali ed altre consimili rimarche fatte da ciascuno de' Membri della Commissione nelle particolari sue osservazioni sopra ogn'uno de' predetti modelli, state indi reciprocamente comunicate e discusse in più sessioni generali tenutesi dalla stessa, e dopo il più maturo reiterato esame delle osservazioni anzidette fatte, avendo dinanzi gli occhi gli enunciati modelli, ha dovuto con unanime dispiacere convenire, che degli otto modelli per la statua di Bonaparte niuno ve n'ha degno dell'onore della scelta, perchè, quantunque in quasi tutti si ravvisino



Libertà

Eguaglianza

## REPUBBLICA LIGURE

### PROGRAMMA .

Del Magistrato dell' Interno in cui si rinnova il concorso per la Statua di Bonaparte, primo Console della Repubblica Francese.

**L**o Statua, che coerentemente al decreto del Senato del 18 Agosto 1801 si propone al grado de' grandi Artisti che sono invitati a concorrere alla di lei esecuzione, dovrà rappresentare Bonaparte, primo Console della Repubblica Francese. I principali aspetti, sotto i quali dovranno tentarsi di esprimersi con semplicità, forza, e deciso, o benissimo, o meglio cumulativamente, sono: di Trionfatore, che ha ampliato i nostri confini; di Pacificatore, che ha sigillati i nostri interessi; di Legislatore, che ha stabilito gli ordini della Repubblica. Questi tre punti di vista possono svegliare delle idee varie, poetiche, espressive, e caratteristiche. Per meglio conservare anche il comune de' tempi si desidera venisse precisamente dell' abito Console che usò nelle grandi cerimonie: vestiti configurati in modo che la Statua in presenza somigliasse, occupando il lato destro del piedistallo. Gli simboli, ed emblemi devono essere semplici, decorosi, e caratteristici in modo che escludano ogni equivoco. L' altezza della Statua sarà piedi 11. 1/2 parigini, compreso il Loccobolo sotto i di lei piedi. Il piedistallo è quadrato, e la larghezza del suo vero è piedi 4. 1/2. La totale sua altezza è piedi 6. 1/2; questa posa sopra una scalinata alta dal suolo della piazza piedi 5. 1/2, e distante dalla facciata del Palazzo piedi 17. La facciata è a due ordini, il

primo dorico, il secondo jonico; l' altezza della colozza del primo, compresa base, e capitello, è piedi 26. 1/2, e la base è dal piano superiore della scalinata piedi 1. 1/2. La piazza ha piedi 150 circa per ogni lato, e tutta chiusa in quadrato da fabbrica continuata; ma il lato a mezzogiorno, da cui ha l' ingresso, è alzata più basso degli altri: le statue saranno situate di rispetto a questo lato.

È altresì da osservarsi che dietro la statua di Colombo il cui modello è già stato approvato, vi è un Globo, tutto coperto di navoli, da quali esce a sinistra una figura che simboleggia l' America a cui l' Eroe presenta la mano. Gli artisti avranno perciò presente che tutto ciò che si volerne al basso della statua, contenga l' altra che si propone, e che deve servire a questa di piedistallo dovrebbe presentarsi a un di presso l' intero volume o per mezzo di simboli o di accessori senza che questi però alamburino punto il Precogonista.

Il Magistrato dell' Interno si lusinga che in seguito di si presentino dettagli a mesi 6 dalla pubblicazione del presente, li concorrenti saranno a gara ed presentargli i più meditati saggi del loro talento, ornati dall' impegno di eternare la loro memoria associandola a un nome immortale.

MAGLIONE Presid.  
C. FERRARI Segr.

Del Mag. dell' Interno li 5 Gennaio 1804 Anno V<sup>II</sup>.

STAMPERIA DELL' ISTITUTO, E DELLA GAZZETTA NAZIONALE

FIG. 6

Supplemento della « Gazzetta Nazionale della Liguria » col  
Bando di Concorso, in data 5 gennaio 1804, per la sola statua del Bonaparte.  
(dalla collezione Rebaudi).  
(fot. Sciutto).







alcuni gradi di merito, pure nessuno ha rappresentato questo Eroe in azione convenevole al suo carattere ed alle tanto grandi, varie e brillanti sue imprese.

Non vi ha che l'Autore del modello N° 1, che abbia trascelta un'azione momentanea più delle altre espressiva, e plausibile nel suo complesso; ma il braccio destro la di cui mano tiene un ramoscello d'ulivo potrebbe essere mosso più vivacemente, e questo simbolo della pace avere più di appariscenza e grandiosità; la coscia destra è un tantino corta in proporzione del rimanente, nè l'abito è interamente conforme a quello che veste il Primo Console della Francia; gli emblemi sono ben disposti, ma non abbastanza significanti e privi di equivochi.

Fra li sei modelli per la statua di Colombo, tre ve ne sono degni specialmente, due di mediocre, e uno di somma lode. Il N° 2 nonostante l'azione poco maestosa e sciolta, l'emblema troppo generico, ed il vestimento troppo affastellato di manto, e non precisamente spagnuolo dell'epoca di Colombo, pure non lascia di dare una vantaggiosa idea dei talenti dell'Autore. Il N° 6 presenta una figura piena di brio e di maestà, bene proporzionata in tutte le sue parti, e riccamente panneggiata a foggia degli Eroi greci o romani; con tutto ciò la destra mano spinta tanto dinanzi al volto ne lo coprirebbe in molti punti di vista; ed oltre l'abito, il timone all'antica e il lucertone americano troppo poco dissimile dal coccodrillo, non permetterebbero di facilmente persuadersi essere questa una statua eretta a Colombo, piuttosto che a Giulio Cesare, o a Scipione Africano.

Ma nel Modello N° 1 per la statua di Colombo la vostra Commissione ha con vero piacere ammirato un sì felice complesso delle prerogative più essenziali e caratteristiche desiderabili nella statua di un tanto Eroe, una sì nobile, e maestosa azione espressiva della di lui costanza, e magnanimità, un simbolo dello scoprimento dell'America, semplice, decoroso, e significante senza equivoco, e così felicemente immaginato, e giudiziosamente aggruppato e disposto, che invece di opprimere il Protagonista, ne arricchisce anzi e decora tutti gli aspetti, ne quali sull'isolato piedestallo a mano manca si presenterà d'ogni intorno osservabile, sono le doti, che ci hanno determinati a dichiararlo degno di essere prescelto, ed eseguito; invitando non pertanto l'egregio Autore a riferirsi nell'esecuzione ancora più precisamente all'abito de' Vicerè, ed Ammiragli Spagnuoli dell'epoca di Colombo.

Ci lusinghiamo, Cittadini Colleghi, che l'Instituto esaminando nella sua saviezza la traccia da noi tenuta in sì delicato affare, vedrà con piacere la severità, ed imparzialità della nostra decisione, e dividerà con noi il dispiacere di non aver potuto rinvenire negli otto modelli per la statua di Bonaparte neppur uno degno d'essere eseguito, e doversi, nostro malgrado, differire questa scelta alle nuove produzioni, che ci procurerà la pubblicazione, quando così piaccia al Governo, di un nuovo più dettagliato Programma. Li concorrenti meglio istruiti delle di Lui intenzioni, e di alcune circostanze locali, daranno, entro il congruo termine, che verrà loro prescritto, più luminosi saggi de' loro talenti e dell'impegno, che deve animarli per ottenere la gloria di eseguire le felici loro idee in un soggetto tanto interessante e raro.

Eccovi, Cittadini Colleghi, quanto il sottoscritto in nome della Commissione rassegna alla savia vostra censura. Salute e considerazione.

Dalla sala dell'Instituto Nazionale, li 6 novembre 1803, anno 7° R. L.

TEALDO *Presid.<sup>o</sup> della Commissione.*  
CANTONI *Segret.<sup>o</sup>*



La detta Relazione favorevolmente accolta e fatta propria dall'« Istituto Nazionale della Liguria », in data 7 novembre 1803, venne dal cittadino Paolo Sconnio, Presidente di questo eccelso congresso, inoltrata al Magistrato dell'Interno, che il giorno 7 novembre la trasmetteva al Magistrato Supremo, il quale con decreto 3 dicembre 1803, deliberava, in coerenza al rapporto dell'Istituto: di approvare il modello per la statua di Colombo (da eseguirsi tosto che sarà sui nuovi modelli da presentarsi, scelta quella di Bonaparte), e di incaricare il Magistrato dell'Interno di stendere un nuovo *Programma* per la sola statua di Bonaparte, e di disporre perchè le dette deliberazioni fossero rese pubbliche nella « Gazzetta Nazionale ».

Nella « Gazzetta Nazionale della Liguria » a pag. 222, del N. 28 (24 dicembre 1803) infatti, nella rubrica *Notizie Interne*, si dava comunicazione delle deliberazioni prese, precedute da un breve sunto della relazione dell'Istituto e seguite dal testo del *PROGRAMMA del Magistrato dell'Interno per la rinnovazione del concorso per la statua del primo Console Bonaparte*.

Il detto *PROGRAMMA* venne nuovamente pubblicato, quale *Supplemento* al N. 30 del 7 gennaio 1804 della « Gazzetta Nazionale della Liguria », annunciato nel testo dalla seguente comunicazione:

7 gennaio 1804.

In seguito all'approvazione del modello per la statua di Colombo il Magistrato dell'Interno ha rinnovato il programma per quella del primo Console Bonaparte.

Noi ne abbiamo già parlato nel num. 28, ed ora lo riportiamo per intiero in un supplemento a questo numero, quale è stato approvato dal Magistrato suddetto.

È da questo supplemento (vedi Fig. N. 6) che noi trascriviamo quanto appresso:

Libertà

Eguaglianza

REPUBBLICA LIGURE

PROGRAMMA

*Del Magistrato dell'Interno in cui si rinnova il concorso per la Statua di Bonaparte, primo Console della Repubblica Francese.*

La Statua, che coerentemente al decreto del Senato de' 28 (23) Agosto 1802 si propone al genio de' grandi Artisti che sono invitati a concorrere alla di lei esecuzione,



dovrà rappresentare Bonaparte, primo Console della Repubblica Francese. I principali aspetti, sotto i quali dovranno tentare di esprimerlo con semplicità, forza, e decoro, o distintamente, o meglio cumulativamente, sono: *di Trionfatore, che ha ampliati i nostri confini; di Pacificatore, che ha stipulati i nostri interessi; di Legislatore, che ha stabilito gli ordini della Repubblica.* Questi tre punti di vista possono svegliare delle idee varie, poetiche, espressive, e caratteristiche. Per meglio conservare anche il costume de' tempi si desidera vestito precisamente dell'abito Consolare che usa nelle grandi cerimonie: vuolsi configurato in modo che la Statua si presenti vantaggiosamente, occupando il lato destro destinatole. Li simboli, ed emblemi devono essere semplici, decorosi, e caratteristici in modo che escludano ogni equivoco. L'altezza della Statua sarà piedi  $11\frac{1}{4}$  parigini, compreso il *Zoccolo* sotto i di lei piedi. Il piedestallo è quadrato, e la larghezza del suo vivo è piedi  $4\frac{1}{2}$ , la totale sua altezza è piedi  $6\frac{1}{2}$ ; questo posa sopra una scalinata alta dal suolo della piazza piedi  $5\frac{2}{3}$ , e distante dalla facciata del Palazzo piedi 17. La facciata è a due ordini, il primo dorico, il secondo jonico; l'altezza della colonna del primo, compresa base, e capitello è piedi  $26\frac{2}{3}$  e la base è alta dal piano superiore della scalinata piedi  $1\frac{1}{2}$ . La piazza ha piedi 150 circa per ogni lato, e tutta chiusa in quadrato da fabbrica continuata; ma il lato a mezzodi, da cui ha l'ingresso, è alquanto più basso degli altri: le statue saranno situate dirimpetto a questo lato.

È altresì da avvertirsi che dietro la statua di Colombo il cui modello è già stato approvato, vi è un Globo, mezzo coperto di nuvoli, da' quali esce a sinistra una figura che simboleggia l'America a cui l'Eroe presenta la mano. Gli artisti avranno perciò presente che tutto ciò fa un volume al basso della statua, cosicchè l'altra che si propone, e che deve servire a questa di *pendant* dovrebbe presentare a un di presso l'istesso volume o per mezzo di simboli o di accessori senza che questi però adombrino punto il Protagonista.

Il Magistrato dell'Interno si lusinga che in seguito di sì precisi dettagli fra mesi 6 dalla pubblicazione del presente, li concorrenti faranno a gara di presentargli i più studiati saggi del loro talento, animati dall'impegno di eternare la loro memoria associandola a un nome immortale.

Dal Burò dell'Interno li 5 Gennaio 1804 Anno VII.

MAGLIONE *Presid.*

C. FERRARI *Segr.*

Durante il trascorrere di questi sei mesi, concessi agli artisti nazionali e forestieri per attendere al nuovo concorso, si trovò a Genova allo scopo di eseguire un busto colossale in marmo del cittadino Melzi, sposo di una Durazzo genovese, e vice-presidente della Repubblica Italiana in Milano, l'illustre statuario piemontese, discepolo di Canova, Giovanni Battista Comolli, professore di scultura presso l'Ateneo Nazionale di Torino. Prima di essere inviato a Milano, il busto fu esposto al pubblico genovese. Ammirazione ed entusiasmo suscitò lo squisito lavoro nella cittadinanza, tanto da accendere la fantasia del poeta



Celestino Massucco (1) e da richiamare sul celebrato artefice l'attenzione degli uomini di governo.

Scriveva la « Gazzetta Nazionale della Liguria », a pag. 3 del N. 1 - Anno VIII, in data 16 giugno 1804:

Il rinomato scultore Comolli, professore nel patrio Ateneo di Torino, ha terminato il busto colossale, rappresentante il Citt. Melzi, vice-presidente della Repubblica Italiana. Questo bel monumento si ammira dagl'Intendenti nell'alloggio destinato

*Nota.* — Togliamo dalla « Gazzetta Nazionale della Liguria », N. 2, pag. 11, del 23 giugno 1804, Anno VIII, quanto appresso:

#### IL BUSTO DI MELZI.

Il professore di poesia di questa Università, Celestino Massucco, essendo andato a vedere il da noi indicato busto del vice-Presidente MELZI, ed avendo avuto colà l'occasione di trattarsi in varj discorsi analoghi all'opera che si ammirava, preso da un momento di enfatico trasporto ha mandato poche ore dopo all'egregio scultore alcuni versi sciolti, de' quali ne diamo qui un saggio.

Questi è Melzi, o Comolli; il ciglio è questo,  
Che all'Italo destino il primo lampo  
Fe' balenar di sua grandezza antica.  
L'ampia fronte io conosco, ove le eccelse  
Brillano idee al comun bene intente.  
È suo quel crin di civil quercia degno,  
E pacifico olivo; il petto è questo,  
Che magnanimo ferve e tutti accoglie  
Padre, amico, tutela. Oh come bene  
L'omero destro della toga adombra  
Il cospicuo volume, e de' Quiriti  
Cari a virtù l'alte divise imita!  
S'orna il braccio per questa, onde sostegno  
Ha il pudor, che languia vile e mendico.  
L'altro ai supplici è curvo, e i sacri addita  
Dritti del giusto, onde innocenza è lieta.  
Quel labbro poi.... Ah da quel labbro io sento  
Suonar voci che Tito unqua non seppe  
Più cortesi annunziar. Chiama quel busto,  
O Comolli, a mirar, l'Itale genti,  
E di' lor: Chi è costui? Questi, le ascolto,  
Questi, dicon, d'Ausonia è il nato l'arti  
In sua grandezza ad avvivar, che un giorno  
Fer de' Barbari Italia arbitra e donna....  
Godi, o Comolli, di tua gran ventura.  
Te all'Arti belle consacrò l'industre  
Italo Genio a eternità ministro.  
Ma di tua sorte il maggior vanto è questo  
Che degl'Itali Eroi ritrar potesti  
Il più grande, il più giusto, il più sincero,



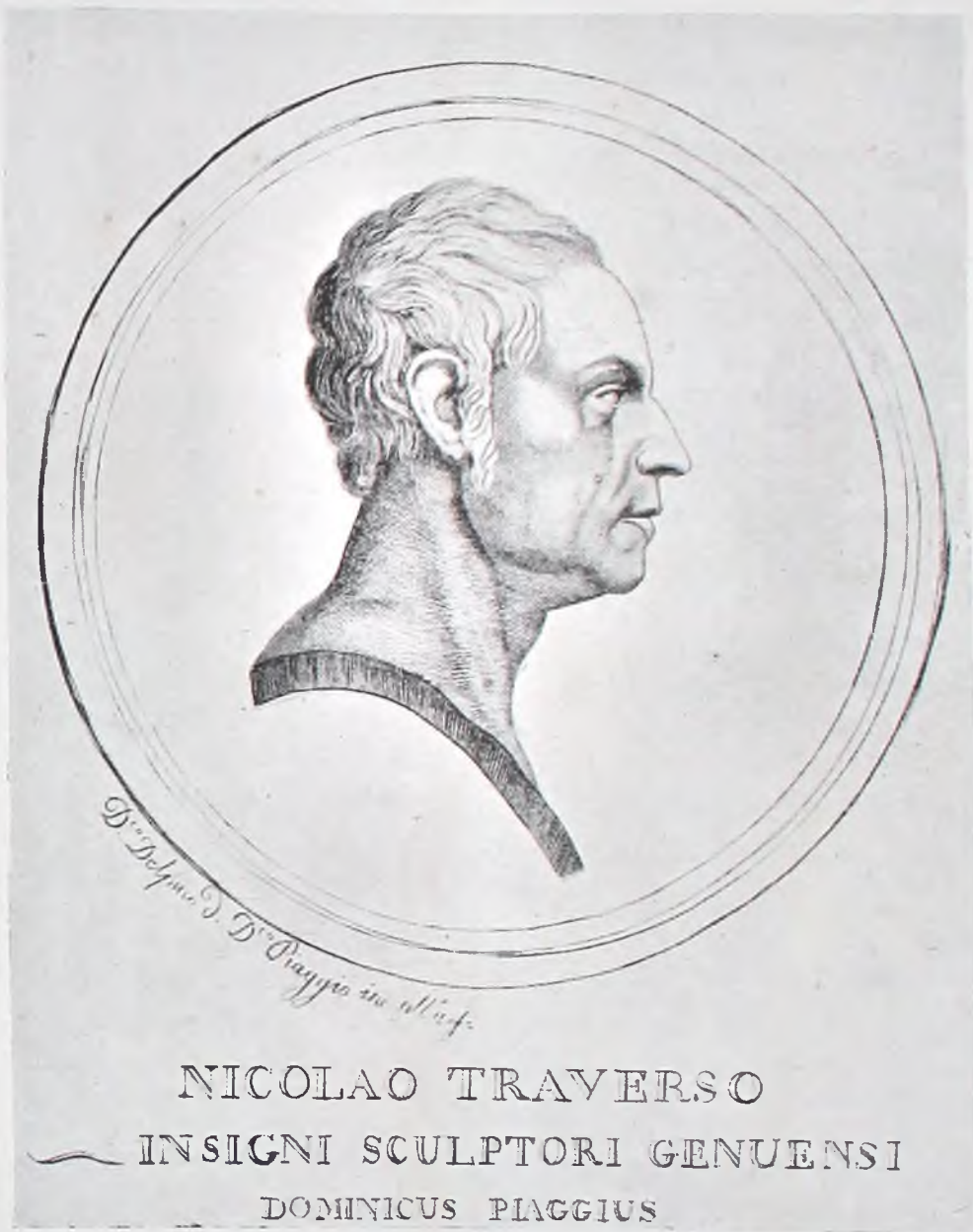


FIG. 7

(dalla Collezione Rebaudi).





all'autore, donde fra pochi giorni sarà spedito a Milano. Il panneggiamento che cade dal destro omero, pare un'anticipata soluzione del problema discusso da poco tempo in Parigi sul metodo di abbigliare le statue degli Eroi. La fisionomia dell'uomo grande è piena di quell'interesse ch'egli suole ispirare: essa annunzia la penetrazione, la dignità e la calma. L'esecuzione di tutti i dettagli è tanto facile quanto esatta. Sembra che per non offendere la modesta delicatezza del vice-Presidente a cui è destinato il lavoro, si sia quasi nascosta nella parte posteriore della base un'iscrizione veramente ammirabile, e che si dice essere un tratto di penna del dottissimo nostro Gagliuffi. Eccola:

Si quidquam Italiae sperandum, Melius hic est,  
Qui rite ancipiti consulit Italiae.

Frattanto, a complicare le cose ed a rendere perplesso il Magistrato Supremo della Repubblica Ligure in merito al concorso per la statua decretata al Primo Console, Napoleone Bonaparte era stato creato Imperatore dei Francesi. Si pensò allora di risolvere la questione ricorrendo all'opera dello scultore Comolli, che tante simpatie aveva suscitate in Genova, al quale fu fatto chiedere pel tramite del Presidente del Magistrato all'Interno, se fosse disposto ad assumere con sollecitudine l'importante lavoro e quale fosse il suo pensiero in proposito. A questa determinazione il Magistrato Supremo venne il 29 gennaio 1805 con grande urgenza, in seguito a sollecitazione del Magistrato dell'Interno, che chiedeva, « *dopo tanto tempo trascorso dalla promulgazione del concorso, di addivenire alla risoluzione ed alla scelta del modello fra i presentati* ».

Rispose il Comolli, che s'era espressamente portato a Genova, al cittadino Maglione, con la seguente lettera-progetto in data 1<sup>o</sup> febbraio 1805.

*Comolli, Professore di scultura all'Ateneo di Torino,  
al Cittadino Maglione Presidente degli Affari Interni della Repubblica Ligure.*

Invitato da voi, Cittadino Presidente, a manifestarvi i mezzi che verrebbero presi da me per eseguire la statua Colossale dell'Imperatore de' Francesi che devesi situare nel cortile del Palazzo Nazionale, qualora il Governo si degni onorarmi dell'esecuzione di quest'opera, principalmente i sentimenti che guiderebbero la mia immaginazione sarebbero quelli della memoria delle grandi azioni dell'eroe, e la mia gratitudine verso il Governo che mi onora.

La Statua sarà vestita col manto Imperiale, e la testa coronata d'alloro, alla sua sinistra vi sarà la figura della Storia con tutti gli attributi suoi proprj che scriverà a caratteri d'oro le gesta di quel grand'Uomo, e la ligure riconoscenza, composta in modo da non disturbare l'oggetto principale, ed a trovarmi in armonia con la figura già stabilita di Colombo. La statua da una mano terrebbe il Codice Napoleone e dall'altra scettro e spada.

Il modello sarà fatto a Torino siccome luogo della mia residenza, della grandezza medesima che dovrà essere l'opera, per la fisionomia mi servirò dei ritratti i più somi-

glianti, e se potrò dell'originale. Finito si trasporterebbe in Genova, per eseguirlo in marmo; in questo caso il Governo mi fornirebbe un locale conveniente per travagliare.

Il Governo darà a me quella ricompensa medesima che stabilirà per l'autore della Statua di Colombo.

Ho l'onore di essere con profondo rispetto e con la più alta considerazione.

Genova 1 febbraio 1805.

GIO BATTÀ COMOLLI.

1805 - Primo febbraio.

Il Magistrato Supremo - Inteso suddetto progetto - Discorso - Decreta: Il Senatore Presidente del Magistrato dell'Interno abbia l'incomodo di sollecitare il modello sul detto, e qualora il medesimo sia di gradimento del Magistrato Supremo, si accetta il progetto per l'esecuzione dell'opera alle condizioni espresse nel progetto medesimo.

DURAZZO Doge.

LANZOLA Segr. Gen.<sup>le</sup>

In seguito a questa deliberazione il giorno successivo, 2 febbraio 1805 nella « Gazzetta Nazionale della Liguria » a pag. 40, del N. 5, anno VIII, compariva il seguente comunicato:

Genova 2 febbraio.

Il Governo che, coerentemente al Decreto del Senato de' 28 (23) agosto 1802, aveva proposto il concorso per l'esecuzione delle due statue colossali rappresentanti Napoleone Bonaparte, e Cristoforo Colombo, destinate ad ornare la facciata e l'ingresso interno del Palazzo Nazionale, ha ricevuto con interesse il progetto e il pensiero del modello della prima di dette statue ideato dal citt. Comolli, Professore di Scultura all'Università di Torino, e noto in Genova per l'esecuzione del Busto del Vice-presidente della Repubblica Italiana, Melzi; ed ha incaricato il Senatore Maglione, Presidente dell'Interno, di sollecitare il progettato modello in grande e della stessa grandezza che dovrà essere l'Opera.

L'esecuzione della Statua di Colombo è stata appoggiata all'illustre nostro Concittadino Nicolò Traverso.

Così il Governo della Repubblica Ligure chiudeva finalmente il Concorso per l'esecuzione delle statue di Bonaparte e di Colombo da innalzarsi sugli antichi piedestalli situati all'ingresso interno del Palazzo Nazionale: la statua di Bonaparte era commessa allo scultore piemontese Giovanni Battista Comolli, quella di Colombo allo scultore genovese Nicolò Traverso, artefici che avrebbero dovuto iniziare nel raccoglimento degli studî il loro lavoro.

Ma purtroppo gli eventi politici precipitavano.

Napoleone Bonaparte, Imperatore dei Francesi e Re d'Italia, aveva ormai decretata la fine ingloriosa della Repubblica Ligure.



25 maggio 1805 (5 pratile) — Il Corpo esecutivo della Repubblica Ligure con voti 28 contro 2 delibera l'annessione alla Francia.

26 maggio (6 pratile) — In Genova i corpi costitutivi cominciano ad apporre su appositi registri le sottoscrizioni per l'aggregazione della Liguria all'Impero Francese.

4 giugno (15 pratile) — A mezzogiorno nel Palazzo Reale in Milano, il Doge Durazzo di Genova coi rappresentanti del Senato Ligure, offre a Napoleone, che accetta, il voto di annessione della Liguria all'Impero Francese.

5 giugno (16 pratile) — Un decreto di Napoleone da Milano dà al Ministro dell'Interno francese Champagny, i pieni poteri per attuare immediatamente l'aggregazione della Liguria alla Francia.

6 giugno (17 pratile) — Un decreto di Napoleone da Milano divide il territorio della Liguria nei tre Dipartimenti di Genova, Montenotte e degli Apennini, facenti parte dell'Impero Francese.

8 giugno (19 pratile) — Il Ministro Francese dell'Interno Champagny giunge a Genova per provvedere alla pronta francesizzazione della Liguria.

9 giugno (20 pratile) — Champagny pubblica a Genova il suo proclama « *Al Popolo della Liguria* », esaltando i benefizii, che verranno dal nuovo ordinamento politico.

15 giugno (26 pratile) — La « *Gazzetta Nazionale della Liguria* » diventa « *Gazzetta di Genova* ».

18 giugno (29 pratile) — È giunto a Genova S. A. S. Le Brun, Arci-tesoriere dell'Impero, che, in sostituzione del Ministro dell'Interno Champagny, avrà pieni poteri sulla Liguria, in virtù, del seguente Decreto di S. M. I. da Brescia li 11 giugno (22 pratile) :

« Il sig. Arci-Tesoriere dell'Impero è rivestito di tutta l'autorità necessaria per preparare la riunione dei Dipartimenti di Genova, Montenotte e degli Apennini all'Impero; e fino a che venga diversamente stabilito i suoi Atti avranno tutta la forza delle Leggi, ed avranno come tali la loro esecuzione nei Dipartimenti di Genova, Montenotte ed Apennini ».

Genova e la Liguria trovavansi alla merce' dei Francesi, che baldanzosi ne avevano assunto il potere con larghe idee di riorganizzazione e di risanamento totalitario.

Ora, in tali condizioni, era mai possibile, che a Genova si pensasse ancora ad erigere a Napoleone Bonaparte, Imperatore dei Francesi, grande veramente nella sua colossale fortuna, un monumento marmoreo dinanzi al Palazzo ex Nazionale e di lato a Cristoforo Colombo, umile figlio di laniere, morto da secoli e per giunta privo di un qualunque influente protettore cui



raccomandare la propria causa? Il Concorso per le due statue, voluto e decretato dal precedente Governo, ignobilmente caduto senza combattere, non poteva che ritenersi nullo, e tale infatti rimase (1); all'Imperatore Napoleone Bonaparte doveva essere innalzato un grande monumento, da solo, nel centro di una delle principali piazze della città. Questo era il pensiero di tutti i Francesi, piombati a Genova ai posti di comando, e di S. A. S. il Principe Le Brun, Arci-tesoriere dell'Impero, arbitro dei destini della Liguria: pensiero, che non tarderà a prender forma e consistenza, per palesarsi, quale un voto del *Consiglio Municipale della città di Genova*, il giorno 29 gennaio 1806.

Prima occupazione dei Francesi in Genova, dopo la presa di possesso e le preliminari indispensabili previggenze, fu quella di organizzare una spettacolosa accoglienza al Bonaparte, che, coll'imperial consorte, aveva annunciato una prossima visita alla città.

Nel programma dei festeggiamenti era compresa fra l'altro una Festa da Ballo da tenersi nel Gran Salone di Palazzo. Di qui la necessità, che il Palazzo ex Nazionale, purtroppo in ben tristi condizioni di conservazione, fosse presentato in modo degno ed onorevole. La Cortina, che delimitava il Cortile o piazza interna dal lato di Piazza Nuova, era in uno stato indecoroso, con luride barracche addossate alla sua parete esterna; sui piedestalli situati dinanzi alla facciata interna del Cantone mancavano tuttora le statue; nel Gran Salone le pareti erano in parte disadorne e tutti i nicchioni erano privi delle relative statue (fra cui v'era quella di un francese, il Maresciallo Conte di Richelieu, ritenuto benemerito della Repubblica di Genova e perciò beneficiato d'una statua), abbattute e distrutte all'epoca della rivoluzione del 1797. Un esercito di artefici: pittori, scultori, decoratori, stuccatori fu assoldato, ed in tempo relativamente breve le pareti furono ornate con trofei, affreschi, stucchi; entro le nicchie furono collocate sedici statue di gesso (due di Gerolamo Bocciardo: *La Scienza e L'Immortalità*; tre di Angelo Olivari: *Il Consiglio, la Dignità e la Liberalità*; quattro di Giovanni Barabino: *La Gloria de' Principi, la Sicurezza, la Costanza e la Concordia*; quattro di Sebastiano Mantero: *Il Ben Pubblico, la Sapienza, la Fermezza e l'Autorità*; una di Stefano Bisagno: *La Pace*; due di G. B. Garaventa: *La Clemenza e la Vigilanza*); sui due piedestalli esterni all'innanzi della facciata vennero erette due colossali statue in gesso: da un lato *Cristoforo Colombo*

(1) I modelli inviati dai concorrenti furono abbandonati e dimenticati in un qualche magazzino e nessuno si curò di restituirli. Esistono infatti nel *Registre des Arrêtes de la Préfecture de Gênes* (1805-1807) due decreti del 29 gennaio e del 26 maggio 1807, per i quali il prefetto La Tourrette ordina, che siano restituiti agli scultori Francesco Carradone e Luigi Pacetti i rispettivi modelli.



plasmato da Nicolò Traverso e dall'altro *Andrea Doria* modellato da Bartolomeo Carrea.

Resulta dalle « pezze giustificative » delle spese sopportate in questa circostanza per i lavori straordinarii eseguiti, esistenti nell' « Archivio Civico di Genova » e messe in luce dal Pastorino (1), che lo scultore Carrea in un primo tempo aveva eseguita, onde esser situata di lato a quella di *Colombo*, una statua di Bonaparte. Riteniamo che la tardiva sostituzione dell'*Andrea Doria* al *Bonaparte* trovi la sua logica giustificazione nel proposito di assecondare il desiderio già altra volta espresso dal Gran Corso di ricondurre al suo antico posto *Andrea* e nello stesso tempo di non turbare, con la intempestiva collocazione d'una statua del Bonaparte, l'idea già concretatasi nella mente del Le Brun, di innalzare all'Imperatore un grandioso monumento da solo, all'aperto, nel centro d'una gran piazza della città.

Che, in occasione della venuta di Napoleone, due grandi statue in stucco, quella di *Colombo* e quella di *Andrea Doria*, siano state erette sui due antichi piedestalli situati dinanzi al Palazzo ex Nazionale ai lati dell'ingresso, è testimoniato del Dott. Gio. Batta Agretti, Arcade di Roma, il quale, per incarico dei Deputati alle Feste, cantò in tre Poemi, dai rispettivi titoli « *A Napoleone I Genova* », « *A Sua Maestà Imperiale Reale Gioseffina Nettuno* », « *La Notte alla Liguria* », le « *Feste che si danno in Genova per la venuta di Sua Maestà Napoleone I Imperatore de' Francesi e Re d'Italia* »: poemi con note illustrative, pubblicati « Per il Como da S. Matteo N. 139 in Genova 1805 ». L'Arcade Agretti, a pag. 6 del primo Poema « *A Napoleone I Genova* », così si esprime, a proposito del saluto augurale, che i due gloriosi genovesi porgevano al Grande Imperatore: *ne l'atrio vasto del maggior Palagio*:

Ne l'atrio vasto del maggior Palagio,  
Eccelso Tempio de le somme cose  
Di che Giusto, e Ragion tengon custodia,  
Ti attende il primo *Doria*, e seco lume  
De gli Europei Nocchieri (\*), onde ebber prime  
L'esperie prore americano incarco.  
Essi per Te de' mal rapiti onori

(1) TOMASO PASTORINO - *Gli artisti genovesi nelle onoranze a Napoleone I* - Rivista Municipale « Genova », Settembre 1933.

(\*) L'Agretti ritenne necessario porre a questo punto del suo poema la seguente nota esplicativa:

« La statua di *Andrea Doria*, già messa in pezzi da un impeto rivoluzionario, era situata nel cortile, ove ora unita a quella di *Colombo* nuovamente si vede. La qualità de' due personaggi, è così nota, che ci dispensa dal farne più parola.

Tornan beati a ricovrar la gloria,  
Più beati, perchè su le contrade,  
Che la cuna lor diero, a portar vieni  
Dopo tanto languor vita più bella.

Napoleone Bonaparte, che, durante la sua permanenza in Genova, intervenne con Giuseppina la sera di mercoledì 3 Luglio 1805 alla Festa da Ballo nel Grande Salone di Palazzo, pare abbia avuto rimostranze, del resto giustificate, per lo stato indecoroso in cui trovavasi la facciata esterna della Cortina prospiciente a Piazza Nuova e per la poco felice sistemazione delle statue nelle nicchie del salone e sui piedestalli esterni. Questo affermiamo perchè le primissime deliberazioni del principe Le Brun in tema di estetica edilizia cittadina riguardarono per l'appunto il Palazzo ex Nazionale, destinato ad essere la sede della Municipalità di Genova.

Sono del 6 agosto 1805 (18 thermidor, an 13), pubblicati nel *Supplemento* al N. 8 (7 agosto) della « Gazzetta di Genova », i seguenti decreti del principe Le Brun, archi-tesoriere dell'Impero.

*Gênes le 18 Thermidor, an XIII (6 Août 1805).*

L'ARCHI-TRÉSORIER DE L'EMPIRE.

En vertu des pouvoirs qui lui ont été conférés par S. Majesté l'EMPEREUR et ROI,  
Décrète:

Art. 1 — La Municipalité de Gênes occupera la partie du Palais ci-devant national où était établi le président de la guerre et de la marine et ses bureaux, et tous les étages supérieurs.

Art. 2 — Elle fera décorer la façade de ce Palais d'une manière digne de ce beau monument.

A cet effet elle invitera les artistes les plus célèbres à lui proposer leurs plans qu'elle soumettra à Monseigneur l'Archi-Trésorier.

Art. 3 — Elle pourra établir soit en avant de la façade du Palais, soit dans la grande cour et dans la grande salle du rez-de-chaussée. des boutiques toutes construites sur un plan donné et telles qu'elles ne puissent masquer les décorations ni gêner le public, et elle en percevra les loyers.

Art. 4 — Le Préfet de Gênes est chargé de l'exécution du présent décret.

Signé LE BRUN.

L'ARCHI-TRÉSORIER DE L'EMPIRE.

En vertu des pouvoirs etc...

Décrète:

Art. 1 — Une Commission est chargée de recueillir les noms, les portraits, les statues, et autres monuments des hommes qui ont bien mérité de la ville de Gênes, de l'ancien état de Gênes et de la ci-devant République Ligurienne.



Art. 2 — Elle composera ou fera composer des inscriptions qui rappelleront les droits qu'ils ont acquis au souvenir de la postérité.

Art. 3 — Ces inscriptions, portraits, statues ou autres monuments seront placés au palais ci-devant national de Gênes dans les lieux les plus apparens, et qui, sur le rapport de la commission, seront désignés par le prince Archi-Trésorier.

Art. 4 — Sont nommés pour former cette commission Messieurs:

Pierre Paul Celesia

Gotard Solari

Augustin Maglione

Augustin Pareto

Ierôme Serra.

Art. 5 — La Municipalité de Gênes fera rétablir et replacer au Palais ci-devant national les statues de..... Doria et du maréchal De-Richelieu.

Art. 6 — Le Préfet de Gênes est chargé de l'exécution du présent décret.

Signé LE BRUN.

La facciata del Palazzo già Nazionale da decorarsi era il prospetto esterno della Cortina, che delimitava all'innanzi la piazza interna o cortile di Palazzo: Cortina, di cui altra volta in un apposito articolo noi facemmo un'ampia trattazione, e che nel 1855 fu completamente demolita (1). Le statue dei Doria, specificatamente nominate nel Decreto, dovevano esser innalzate sui piedestalli esterni e la statua del Maresciallo De-Richelieu era destinata ad occupare uno dei nicchioni del Gran Salone di Palazzo, colà ove erano state decretate e situate a suo tempo dal Senato della Repubblica oligarchica di Genova.

Ma mentre, come risulta dalla « Gazzetta di Genova » del 9 agosto 1805, N. 9, a pag. 73, dopo pochi giorni dai citati decreti: « *Sono stati demoliti i cancelli semicircolari e garitte di guardia innanzi all'ingresso del Palazzo pubblico; e saranno semplicemente sostituiti al detto ingresso de' cancelli di ferro in luogo dei grandi portoni che vi erano. Ciò non è che un principio de' lavori che a tenore del decreto di S. A. S. dovranno farsi per decorare la facciata di questo magnifico edificio* (vedi *Suppl. num. 8*), nulla si fece per le statue e la decorazione della facciata esterna. I detti decreti rimasero lettera morta, semplici *chiffons de papier*. Nessuno più se ne dette pensiero.

Così avvenne che la facciata rimase indecorosamente quella che era sino alla provvidenziale demolizione della Cortina; le statue di stucco del Grande Salone rimasero e tutt'ora rimangono in posto nelle rispettive nicchie; le statue esterne del *Colombo* e del *Doria*, esposte alle intemperie, finirono

(1) Vedi S. *Rebaudi* precedente citazione.

per frantumarsi e sgretolarsi miserevolmente, donde la necessità, per il decoro cittadino, di allontanarne i detriti inutili ed ingombranti: ed apparvero così i piedestalli tuttora privi del loro razionale coronamento.

\* \* \*

Un'altra volta i vetusti marmorei piedestalli costituirono temporaneo asilo e sostegno a delle statue di stucco, erette per dare un completo ed onorevole assetto alla monumentale facciata del Cantone.

Genova, in occasione delle fauste nozze, avvenute il 12 aprile 1842 a Stupinigi, di S. A. R. il duca Ereditario di Savoia Vittorio Emanuele con S. A. I. e R. l'Arciduchessa Maria Adelaide, preparò nel giugno successivo un grandioso ricevimento agli sposi ed alla R. Famiglia, che in città si intrattennero sino al 4 luglio. Fra le maravigliose costruzioni sorte nelle vie e sulle piazze della Superba, (che due notti si illuminò fantasmagoricamente), allo scopo di rendere più sfarzoso l'ingresso dei Reali al Palazzo Ducale la sera (13 giugno 1842) della Festa da Ballo sontuosamente preparata nel Grande Salone, due colossali statue di stucco (a destra la *Concordia* ed a sinistra l'*Esultanza*) furono espressamente erette sugli antichi piedestalli ai lati dell'ingresso; mentre un'altra statua, rappresentante la *Fama*, ornava il sommo del primo scalone: statue eseguite dall'illustre scultore genovese Santo Varni.

Il ricordo di queste opere ci è tramandato da un'apposita pubblicazione dal titolo: « *Descrizione della grande Illuminazione e delle Feste che avranno luogo in Genova nel giugno del 1842 per l'arrivo in questa città delle LL. MM. degli Augusti Sposi e della R. Famiglia* », edita a Genova presso la Tipografia dei fratelli Pagano, ove a pag. 13, nota 14, si legge:

« *Sui piedestalli esistenti appiedi della scala marmorea che mette al gran vestibolo verranno appositamente collocate due statue colossali. Su quello a dritta poserà la Concordia, su quello a sinistra l'Esultanza: in capo alla scala di fronte interna sarà collocata altra statua rappresentante la Fama in atto di spiccare un volo per annunziare ai lontani questi momenti di pubblica letizia, delle quali tre statue meritatamente fu dato l'incarico all'egregio scultore sig. Santo Varni* ».

Che le dette statue siano salite sui rispettivi piedestalli ed abbiano fatto bella mostra di sè, è testimoniato dai resoconti dei festeggiamenti, pubblicati dalla « *Gazzetta di Genova* », donde stralciamo i seguenti frammenti:

« *Gazzetta di Genova* », N. 48 - mercoledì 15 giugno 1842, pag. 2:

« *Sui due piedestalli che sono nel cortile ai lati della magnifica gradinata*





FIG. 8

GIOVANNI BATTISTA COMOLLI  
SCULTORE

(dalla collezione Rebaudi).





*furono erette due statue di forma gigantesca rappresentanti, l'una la Concordia, e l'Esultanza l'altra. Sul ripiano della marmorea scala, che è in mezzo dell'atrio, sorgeva altra statua di notevoli proporzioni, la quale raffigurava la Fama in atto di spiccare il volo per annunziare ai lontani le venture onde s'allegria la Liguria.*

*L'incarico di queste tre statue venne dalla Civica Amministrazione affidata al chiarissimo nostro scultore Santo Varni ».*

*« Gazzetta di Genova » N. 55 - Sabato 9 luglio 1842. Supplemento, in cui è fatto un completo resoconto delle feste tributate alla R. Famiglia di Savoia:*

*« Ergevasi sulle basi che stanno ai lati dell'ingresso maggiore del Ducale Palazzo le statue della Esultanza e della Concordia, simboli bene augurali di ciò che forma lo studio di un savio Monarca, e del bene che per esso si crea e largamente diffondesi ne' soggetti, immagine consolatrice di quell'alleanza che nel felicissimo avvenimento deve stringersi ognor più tenace fra popoli destinati ad esser fratelli. L'effigie della Fama, egregia fattura del nostro Varni, sotto le sembianze di alata, vaghissima giovinetta in atto di spiccare un volo e toccante appena dell'un piede un globo sottoposto, ornava il sommo del primo scalone ».*

Anche questa volta, passata la festa, le statue di stucco furono allontanate; e così rimasero, come tuttora rimangono a far bella mostra di sè nella rinnovata piazza Umberto I dinanzi alla monumentale facciata del Ducal Palazzo, i vetusti piedestalli vedovi e nudi. Solamente nel novembre 1934 abbiamo assistito alla scomparsa temporanea dei piedestalli marmorei, mascherati da due castelli od avancorpi decorativi di sapore novecentista, innalzati ad annunziare, che nel Gran Salone del Palazzo Ducale era visibile la « Prima mostra di Plastica Murale ».

\*  
\* \* \*

Così esaurita e chiusa la trattazione storica, ci si permetta di aggiungere alcune considerazioni, le quali, oggi che il Ducal Palazzo, dopo i recenti riuscitissimi lavori di parziale riordinamento, sta avviandosi verso la definitiva sistemazione, acquistano un sapore di attualità.

Noi crediamo di essere nel vero affermando, che la facciata del Ducal Palazzo non può e non deve ritenersi completa nelle sue linee architettoniche senza la presenza delle statue sui piedestalli, pensati ed eretti dal Cantone a questo scopo precipuo.

Nulla da eccepire allora, che, nell'intraprendere la sistemazione definitiva del palazzo e della facciata principale verso piazza Umberto I, si debba pensare all'erezione di due statue sui piedestalli mutili e deserti,

Le due statue destinate a salire sui piedestalli vetusti dovranno essere quelle dei D'Oria, abbattute e ridotte a pezzi nel lontano giugno 1797?

I residui delle statue dei D'Oria sono stati situati di recente, l'anno 1936, nel grandioso Atrio di Palazzo ai due lati dello scalone; e quivi, a nostro parere, quali cimeli storici, hanno trovata la lor sede degna ed onorevole.

Altre saranno le statue da erigersi sui piedestalli esterni.

Anton Giulio Barrili, or son parecchi anni, espresse l'augurio, che le statue del *Caffaro* e dell'*Embriaco* avessero un giorno a sorgere sui detti piedestalli per narrare le più antiche, le più pure glorie del Comune di Genova. Noi facciamo nostro questo voto. Nel caso poi alcuno obbiettasse, che all'*Embriaco* è stata già dedicata una statua sul frontone della galleria di Piazza Corvetto, noi proponiamo, in luogo dell'*Embriaco*, l'effigie di *Vadino Vivaldi*: è questo l'ulisside genovese, che primo tentò le vie dell'Oceano, gloriosamente battute da Cristoforo Colombo.

Innalzando le due statue, si obbedirà non solamente ad un imperativo categorico di estetica edilizia e si esaudirà ad un antico voto della cittadinanza, ma efficacemente si contribuirà alla Celebrazione dei Grandi Liguri, che Genova è chiamata ad intraprendere nel prossimo settembre.

*Nota* — Nel giugno 1842, in occasione dei festeggiamenti che Genova preparò per la visita dei novelli sposi Vittorio Emanuele e Maria Adelaide, fu pubblicata dalla tipografia e litografia di A. Ponthenier e Figli in Genova, una monografia dovuta a Federigo Alizeri dal titolo: « *Le feste genovesi per le faustissime nozze di S. A. R. Vittorio Emanuele, Duca di Savoia, con S. A. I. e R. Maria Adelaide, Arciduchessa d'Austria* ». Fra le tavole litografiche, che ornano lo scritto, ve n'è una, dove da Giuseppe Isola sono delineate le statue in gesso dell'ESULTANZA e della CONCORDIA, temporaneamente erette (come si è detto) sui piedestalli situati dinanzi alla facciata del Palazzo Ducale.

